

**Berlinguer,
un'emozione
a Venezia**
Gallozzi pag. 18

**Pasolini e gli ultimi:
lo sguardo africano**
Borgna pag. 17



**Viaggio
nell'Italia
fantasma**
Liviano pag. 19

U:

La sentenza che affonda Berlusconi

● **Dalla Cassazione pesanti motivazioni della condanna:** fu ideatore e beneficiario di un sistema di illeciti. «Ha mantenuto nei posti chiave uomini da lui scelti per la frode» ● **Infondata la tesi della truffa ai suoi danni** ● **Dura reazione del Cavaliere:** allucinante, se mi faranno fuori reagiremo

Motivazioni pesanti. La Cassazione ha condannato Berlusconi perché fu l'ideatore e il beneficiario di un sistema di illeciti. Lui reagisce: sentenza allucinante, se in Parlamento mi faranno fuori i nostri elettori reagiranno.

FUSANI CIMINO CIARNELLI FANTOZZI
A PAG. 2-4

Il macigno della destra

CLAUDIO SARDO

● **LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA, CON LA QUALE SILVIO BERLUSCONI È STATO CONDANNATO** in via definitiva per frode fiscale, segnano un punto fermo nel confuso dibattito nostrano. Berlusconi è dunque colpevole per un grave reato contro la fede pubblica e l'amministrazione dello Stato: è stato l'«ideatore» di un meccanismo illecito finalizzato alla frode fiscale e questo sistema gli «ha permesso di mantenere e alimentare illecitamente disponibilità patrimoniali» su conti esteri. A differenza di quanto hanno sostenuto i suoi avvocati, non ha subito truffe da dipendenti infedeli.

SEGUE A PAG. 3



La lettura della sentenza della Corte di Cassazione FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

Epifani: la decadenza è inevitabile

ANDREA CARUGATI

Una vittoria di Berlusconi sull'Imu? «Solo propaganda». L'aumento di un punto dell'Iva a ottobre? «Deve essere assolutamente evitato e sono convinto che il governo ci riuscirà». Il governo? «Il suo orizzonte è di due anni». Guglielmo Epifani, segretario del Pd, parla a tutto campo. Anche delle motivazioni della sentenza di condanna del Cavaliere: «Emerge un grave quadro di reati che ci rende sempre più convinti sulla decadenza da senatore».

Segretario, chi ha vinto e chi ha perso sull'Imu?
«Le cose non stanno nei termini in cui vengono indicate dalla propaganda del Cavaliere. Del resto, ormai siamo abituati alle sue giravolte: fino a pochi giorni fa il governo doveva cadere, ora viene incensato fino alla prossima sterzata».

SEGUE A PAG. 5

La prova d'autunno

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Un compromesso ragionevole tra esigenze politiche profondamente diverse che si sono confrontate in un lungo braccio di ferro, così i più hanno giudicato l'accordo per la cancellazione dell'Imu sulle prime case siglate dal governo. Basta scorrere i commenti dei giornali di ieri che esprimevano i giudizi i più disparati, a seconda dell'area di riferimento.

SEGUE A PAG. 15

Letta: governo avanti. Ma è scontro sull'Iva

- **Il premier:** nessun effetto dai casi giudiziari
- **Fassina:** aver tolto l'Imu ai più ricchi ha sottratto risorse. E Brunetta attacca

Letta va avanti. Le vicende giudiziarie di Berlusconi, dice, non avranno effetti sul governo. E già prepara la legge di Stabilità. Ma nella maggioranza si apre lo scontro sull'Iva. Fassina: togliere l'Imu ai più ricchi sottrae risorse per bloccare l'aumento. Brunetta attacca.

ANDRIOLO MATTEUCCI FRANCHI CARUSO
A PAG. 6-7

Staino

SE VI MANGIATE ANCHE IL ROSPO DEL RINVIO ALLA CONSULTA DELLA "LEGGE SEVERINO", TU NON USCIRAI DAL PD... MA IO ME NE VADO DA QUESTA CASA!



L'INCHIESTA

Scuola al via tra incognite e speranze

- **Allarme per i troppi tagli** Il governo corre ai ripari

CIMINO A PAG. 11

LA GUERRA AD ASSAD

Siria, frenata di Cameron

- **Londra auspica l'accordo ampio all'Onu.** Obama: tutte le opzioni sono sul tappeto

Cameron schiera i caccia ma afferma che un'azione militare sarebbe «impensabile» in caso di «vasta opposizione» al Palazzo di Vetro. Obama e Hollande fanno un passo indietro sui tempi dell'intervento aspettando gli ispettori Onu.

DE GIOVANNANGELI MONGIELLO
MONTEFORTE A PAG. 8-9

Le insidie dell'intervento

PASQUALE FERRARA

Un intervento in Siria deve fare i conti con la reale utilità e con gli effetti non previsti e indesiderati.

A PAG. 15

CHAMPIONS

Per il Milan «maledizione» Barcellona Juve col Real

- **Il Napoli finisce nel girone con Dortmund e Arsenal**

DI STEFANO A PAG. 23

King, il coraggio di un sogno

IL COMMENTO

WALTER VELTRONI

Cinquant'anni fa, nell'enorme spianata che fronteggia il Lincoln Memorial colma di persone, la parola «sogno» cambiò di senso. Nelle parole di quell'uomo straordinario (e straordinario oratore) che si chiamava Martin Luther King.

SEGUE A PAG. 15

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità-left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



IL VERDETTO DELLA CASSAZIONE

Cassazione: fu il Cav l'ideatore della frode

- **In 208 pagine firmate da tutto il collegio le conclusioni dei giudici**
- **Le motivazioni depositate venti giorni prima del previsto**
- **Tempi più brevi per definire le pene accessorie**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È stato sempre, fin dall'inizio e fino in fondo, lo è anche adesso, il dominus delle sue aziende. L'anima e il corpo, il genio nel bene e nel male, dell'universo del Biscione. «Vi è piena prova, orale e documentale, che Berlusconi abbia direttamente gestito la fase iniziale del Group B very discrete della Fininvest e quindi dell'enorme evasione fiscale realizzata con le società off shore... Il meccanismo di frode è proseguito, sotto la stessa regia, con ulteriori nuovi soggetti e con i metodi già sperimentati e secondo lo schema già collaudato... Non è dunque verosimile che qualche dirigente Fininvest/Mediaset abbia organizzato un sistema come quello accertato e, soprattutto, che la società abbia subito per vent'anni truffe per milioni di euro senza accorgersene». Ecco perché anche la vicenda dei cosiddetti «Diritti tv» è «un preciso progetto di evasione che si è esplicato in un arco temporale molto ampio, in un vasto ambito territoriale e con modalità molto sofisticate».

I giudici della sessione feriale della Cassazione impiegano 208 pagine per scrivere la parola fine a vent'anni di impunità e di presunta innocenza di Silvio Berlusconi. Sono pagine che finiranno nei libri di storia perché chiudono «al di là di ogni ragionevole dubbio» i tentativi del Cavaliere, durati per l'appunto vent'anni, di sfuggire alla giustizia e al codice penale. C'è un pezzo di storia italiana nelle 208 pagine firmate da tutto il collegio, i giudici estensori Amedeo Franco, Claudio D'Isa, Ercole Aprile,

Giuseppe De Marzo e anche - non era tenuto a farlo - dal presidente Antonio Esposito, finito nei guai disciplinari per aver rilasciato un'intervista quattro giorni dopo il verdetto rivelando i criteri che avevano portato alla condanna.

Un pezzo di storia che merita riportare perché è come la chiusura di un cerchio dove tutto si tiene. «Le indagini riguardanti il Fininvest Group B (società off shore che non risultavano dal bilancio Fininvest) derivavano dalla scoperta del passaggio di una grossa somma di denaro dalla All Iberian a un conto svizzero riconducibile all'ex primo ministro Bettino Craxi». Si chiamava Conto Protezione. Fu l'inizio della fine della Prima Repubblica come adesso la sentenza «Diritti tv» è la fine della Seconda. Il collegio ha depositato ieri mattina le motivazioni anticipando di almeno venti giorni la tabella di marcia. Un tempismo che alza nuovamente la tensione nel Pdl e sulla tenuta del governo e riduce i tempi di ridefinizione delle pene interdittive accessorie che faranno decadere senza se e senza ma il Cavaliere dal Senato e da ogni altro incarico pubblico. Soprattutto le motivazioni spazzano via ogni residuo dubbio sulle colpe del Cavaliere che non si capisce come possa ancora definirsi innocente («sentenza allucinante», ha detto a caldo). E rendono ancora più complesso il cammino della giunta del Senato che il 9 settembre ha in calendario il voto sulla decadenza immediata che il Pdl chiede venga rinviato per approfondimenti sulla costituzionalità della legge Severino.

Gli ermellini non hanno dubbi. Berlusconi fu «ideatore del meccanismo del giro dei diritti che a distanza di anni continuava a produrre effetti (illeciti) di riduzione fiscale per le aziende a lui facenti capo in vario modo». L'ex presidente del Consiglio «conoscendo perfettamente il meccanismo, ha lasciato che tutto proseguisse inalterato mantenendo nelle posizioni strategiche i soggetti da lui scelti e che continuavano a occuparsi della gestione in modo da

...

«A ogni passaggio, nell'acquisizione dei diritti tv, i costi lievitavano ma senza giustificazioni»

consentire la perdurante lievitazione dei costi di Mediaset a fini di evasione fiscale».

Fino a pag. 55 le motivazioni riepilogano i motivi del ricorso dei quattro imputati (oltre a Berlusconi, Agrama e gli ex manager Galetto e Lorenzano). Che poi vengono smontati passo passo. Con una premessa decisiva: «Si è in presenza di una doppia conforme (coincidenza delle sentenze di primo e secondo grado, ndr)» e il giudice di legittimità (la Cassazione) ha a che fare con un «risultato organico e inscindibile». Assai difficile, quindi, da ribaltare.

Anche in questo processo (come in quello Mills più volte richiamato e indicato come la trama maestra di vent'anni di evasioni e frodi fiscali) la prova regina è una mail del 12 dicembre 1994 in cui Schwalbe, contabile Fininvest, definiva «un gioco di gusci vuoti» l'impero televisivo del Biscione «con la finalità di evadere le tasse italiane» dove Berlusconi è il «destinatario principale dei benefici derivanti dall'illecita riduzione fiscale».

Il meccanismo è quello della «interposizione fittizia di società»: i costi gonfiati dei film destinati alle tv Mediaset hanno fatto uscire dall'Italia la differenza di denaro versata per ogni pellicola acquistata. Il tutto con una serie di operazioni di pura contabilità tale da giustificare i successivi rincari del film: l'errore ha così incassato minori imposte per effetto di «indebita deduzione di costi fittizi» e «maggiori quote di ammortamento fiscalmente deducibili».

I giudici scrivono di «un gioco di specchi sistematico» nell'acquisizione dei diritti tv che «rifletteva una serie di passaggi privi di giustificazione commerciale». E «ad ogni passaggio, la lievitazione di costi era (a dir poco) imponente».

Le conclusioni sono una pietra tombale su ogni tentativo di sminuire o de-rubricare l'inchiesta e le responsabilità. Il Cavaliere infatti è «il soggetto che in ultima analisi, anche dopo l'assunzione della veste di azionista di maggioranza, continuava a godere della ricaduta economica del sistema praticato». Che è stato in tutto e per tutto «una frode fiscale» che ha permesso di alimentare in modo illecito «disponibilità patrimoniali estere presso conti correnti intestate a società a loro volta amministrata da fiduciari di Berlusconi».



LA POLEMICA

5 Stelle, fra ortodossi e dissidenti è guerra a colpi di sonetti. Battista: «Decida la Rete»

Continua la battaglia a colpi di sonetti nel Movimento 5 Stelle. Quattro giorni fa le rime sferzanti nei confronti degli «aperturisti» scritte dalla senatrice Paola Taverna, fedelissima di Grillo, che infatti aveva subito ospitato il suo «componimento» sul blog. Ieri la risposta sempre in rima, molto caustica, di Lorenzo Battista, senatore già considerato dissidente. Battista prende di mira il Porcellum e i «filosofi gran talebani». E lamenta: «E noi che d'intelligenza facciamo perno sicuro, abbiamo la netta sensazione d'averla presa nel...». Battista auspica quindi che sulla legge elettorale venga

consultata la Rete.

Nelle sue rime, la senatrice Taverna invitava chiunque non si sentisse più in sintonia con la linea del Movimento ad andare via. Parole scritte nero su bianco che hanno scatenato ampie reazioni, visibili pure su Facebook, da parte di parlamentari grillini. Per questo Lorenzo Battista ironizza: «Ma che bello che bello è tornato il porcello. Lo avevo tanto urlato che di lui mi sarei liberato. Ma ecco mio bel animale. Con gioia ti vedo tornare. Una nuova idea è bastata. E girar fan presto la frittata, han mosso subito le mani i filosofi gran talebani in un

Il Colle segue con attenzione e respinge ogni pressing

Nessun commento. Men che mai ufficiale. Anche se al Quirinale l'attenzione del presidente della Repubblica per gli avvenimenti di queste ore è stata molto alta.

È stata una giornata molto più complessa delle tante, pur difficili, che si sono succedute nei mesi dalla rielezione di Napolitano in avanti, dall'avvio del lavoro del governo delle larghe intese nato per cercare di trovare soluzioni almeno ad alcuni dei problemi che affliggono ormai da anni gli italiani in conseguenza di una crisi economica senza precedenti.

Giornata però complessa più di altre perché si sono andate a intrecciare le reazioni alle decisioni prese l'altra sera in Consiglio dei ministri, a cominciare da quella sull'abolizione dell'Imu, le cui conseguenze saranno poi da valutare in sede di gestione e di valenza politica, anche se venti di tempesta già si abbattano sul blocco dell'aumento dell'Iva, con il rinnovato impegno del premier a procedere sulla strada delle riforme costituzionali che la settimana prossima alla Camera avranno un secondo passaggio

IL RETROSCENA

MARCELLA CIANNELLI
ROMA

Sorpresa al Quirinale per la reazione del Pdl su una presunta fretta nel deposito delle motivazioni. Nessun atto che sconfessi i tribunali

tenendo in buon conto che le modifiche all'attuale legge elettorale, una priorità ha confermato di nuovo Enrico Letta, godranno, sempre a Montecitorio, della procedura d'urgenza votata dai partiti prima della sospensione estiva.

Ma l'intreccio autentico e più pericoloso per la tenuta dell'esecutivo c'è stato, all'inizio del pomeriggio, quando sono state rese pubbliche le motivazioni della Cassazione della sentenza Mediaset che ha confermato la condanna a quattro anni di carcere per Silvio Berlusconi mentre, è noto, la sospensione dai pubblici uffici sarà a breve rimodulata dalla Corte di Appello di Milano con successivo nuovo intervento della Cassazione.

Molta sorpresa per le affermazioni su una presunta e sospetta velocità dei giudici subito avanzate da parte dei pasdaran del Pdl. L'ira via tv del Cavaliere umanamente comprensibile ma ingiustificata. Una sentenza confermata in quel modo all'inizio di agosto, e che tante polemiche ha già animato sul versante del Popolo della Libertà, non poteva essere motivata

che con le parole che all'unanimità i giudici della Cassazione hanno usato nel dispositivo reso noto ieri nella sua interezza.

A questo punto può sembrare superfluo ricordare come il presidente della Repubblica abbia voluto questo governo di scopo pur tra forze contrapposte per cercare di assicurare al Paese almeno l'avvio di un percorso di uscita dalla crisi, ribadire come Napolitano abbia ogni volta insistito sulla necessità di arrivare alle necessarie modifiche della legge elettorale, confermando che con queste norme incapaci di assicurare la necessaria stabilità di governo lui gli italiani non li riporterà al voto. Sono i punti dirimenti che lo hanno portato ad accettare un evento mai accaduto nella storia della Repubblica. E nella giornata di ieri un paio di punti a favore dei suoi convincimenti, la possibilità di decidere nell'interesse collettivo al di là delle scontate rivendicazioni di parte e il rinnovato ed esplicito impegno per la modifica della legge elettorale, nei fatti c'erano stati.

Ma la grancassa del centrodestra

ha ricominciato a suonare non appena è stata resa nota la motivazione della sentenza che potrebbe portare ad un rinnovato pressing sul Quirinale perché in quelle stanze venga trovata la soluzione dei guai giudiziari del Cavaliere, come se al Colle ci fosse la possibilità di emettere un risolutivo quarto grado di giudizio.

Eppure su questo punto Napolitano è stato chiaro fin dall'inizio. Da quando si è cominciata a ipotizzare la grazia da parte del presidente, non essendoci né le condizioni, e neanche i primi passi per l'apertura della necessaria istruttoria, indispensabile anche per seguire l'ipotesi della commutazione della pena.

Se vengono individuate soluzioni nulla vieta al condannato e ai suoi legali di percorrerle. Così come non dovrà essere intralciato il lavoro che la giunta per le elezioni del Senato sarà chiamata a svolgere dal 9 settembre a proposito della decadenza del senatore Berlusconi. Attenzione massima, dunque da parte del Quirinale. Ma nessuna ingerenza, nessun condizionamento.



Il momento della lettura del presidente della Corte di Cassazione Antonio Esposito
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/LAPRESSE

«Ha tenuto nei posti chiave uomini scelti per frodare»

Berlusconi «è stato ideatore del meccanismo del giro dei diritti che a distanza di anni continuava a produrre effetti (illeciti) di riduzione fiscale per le aziende a lui facenti capo in vario modo». E il sistema organizzato da Silvio Berlusconi «ha permesso di mantenere e alimentare illecitamente disponibilità patrimoniali estere, conti correnti intestati ad altre società che erano a loro volta intestate a fiduciarie di Berlusconi». Così si legge a pagina 181 delle motivazioni della sentenza della Cassazione, appena depositate, che è giunta a questa conclusione: «Non è dunque verosimile che qualche dirigente di Fininvest abbia subito truffe milionarie per vent'anni senza accorgersene».

NESSUNA TRUFFA AL CAV

I giudici della Suprema Corte sottolineano che è proprio Berlusconi «il soggetto che in ultima analisi, anche dopo l'assunzione della veste di azionista di maggioranza, continuava a godere della ricaduta economica del sistema praticato». E altresì emerge «l'assoluta inverosimiglianza della ipotesi che vorrebbe tratteggiare una sorta di colossale truffa ordita per anni ai danni di Berlusconi da parte di personaggi da lui scelti e mantenuti, nel corso degli anni, in posizioni strategiche e nei cui confronti non risulta essere mai stata presentata alcuna denuncia».

Nelle motivazioni, i giudici della Cassazione riprendono le conclusioni cui sono arrivati i giudici di merito, che poi fanno proprie dopo averne verificato «la congruità, l'adeguatezza e la correttezza argomentativa rispetto alle risultanze esaminate».

In particolare, come il giudice di primo grado, la Cassazione evidenzia come il sistema messo in atto abbia richiesto «l'intervento di fiduciari stranieri di alto livello (Mills, Del Bue) a loro volta certo lautamente remunerati per il lavoro svolto; l'apertura di numerosissimi conti correnti presso banche ubicate in vari Paesi; la creazione di numerose società all'estero; la contestuale movimentazione di ingentissime somme di denaro; il coinvolgimento di una pluralità di collaboratori; il raggiungimento di accordi illeciti con soggetti inizialmente estranei alla propria sfera di influenza. Non è dunque verosimile che qualche dirigente di Fininvest/Mediasset abbia organizzato un sistema co-

IL DOCUMENTO

Per i giudici della Corte suprema è stato lui a escogitare quel «meccanismo di giro dei diritti» che ha prodotto un'evasione imponente

ta di denaro dal patrimonio di Fininvest/Mediasset a beneficio di Berlusconi. Si tratta dunque di un preciso progetto di evasione che si è esplicato in un arco temporale molto ampio, in un vasto ambito territoriale e con modalità molto sofisticate. Deve infine essere rimarcato il fatto che Berlusconi, pur non risultando che abbia intrattenuto rapporti diretti con i materiali esecutori della gestione finanziaria di Mediasset, la difesa assume che il riferimento alle decisioni aziendali consentito nella pronuncia della Cassazione che ha riguardato l'impugnazione della difesa Agrama della dichiarazione di non doversi procedere per prescrizione in merito ad alcune annualità precedenti starebbe proprio a indicare che occorre aver riguardo alle scelte aziendali, senza possibilità, quindi, di pervenire a un'affermazione di responsabilità di Berlusconi che presumibilmente del tutto ignaro delle attività prodromiche al delitto, ma conoscendo perfettamente il meccanismo, ha lasciato che tutto proseguisse inalterato, mantenendo nelle posizioni strategiche i soggetti da lui scelti e che continuavano a occuparsi della gestione in modo da consentire la perdurante lievitazione dei costi di Mediasset a fini di evasione fiscale. Né a d un diverso avviso può condurre la pronuncia della Cassazione in merito all'impugnazione della decisione del gup Milano, circa il non luogo a procedere nei confronti di Berlusconi, nel processo Mediatrade secondo cui non vi è alcun elemento probatorio preciso e concreto che possa considerarsi apprezzabilmente significativo dell'esistenza in capo all'imputato Silvio Berlusconi di reali poteri gestori della società Mediasset nel periodo di riferimento dei fatti per cui si procede».

CUI PRODEST?

(...) A quanto detto può aggiungersi il criterio non certo evanescente del *cui prodest*, atteso che anche su questo punto vi è prova diretta e documentale, con riguardo al primo periodo, che il risultato dell'evasione sia confluito nella piena disponibilità dell'imputato, per cui non vi è ragione di ritenere che qualcosa di diverso sia accaduto con riguardo ai fatti di cui all'imputazione. Ed i rilevanti importi confluiti sui conti del «socio occulto» Agrama costituiscono palese dimostrazione del mantenimento inalterato del precedente sistema di frode. E del resto la qualità di

Berlusconi di azionista di maggioranza e dominus indiscusso del gruppo gli consentiva pacificamente qualsiasi possibilità di intervento, anche in mancanza di poteri gestori formali. La permanenza di tutti i suoi fidati collaboratori, ma anche correi, ne costituisce la più evidente dimostrazione. In definitiva deve affermarsi la responsabilità dell'imputato in ordine al reato ascritto, con esclusione dell'annualità 2001, essendo il reato estinto per intervenuta prescrizione».

IL GIOCO DEI GUSCI VUOTI

(...) «Va qui osservato - proseguono i giudici della Cassazione - come le risultanze processuali dimostrino, come incisivamente afferma il giudice di primo grado, «la pacifica diretta riferibilità a Berlusconi della ideazione, creazione e sviluppo del sistema che consentiva la disponibilità di denaro separato da Fininvest ed occulto», cioè di quel meccanismo delle società facenti capo a Berlusconi Silvio - che nella più volte richiamata email del contabile Schwalbe, indirizzata al presidente della distribuzione internazionale della Fox - è definito come «l'impero di Berlusconi, che funziona come un elaborato *shell game*...» e, cioè, «gioco dei gusci vuoti... con la finalità di evadere le tasse italiane».

(...) Ed è in questo scenario descritto che la Corte d'appello, con assoluta linearità logica, ha ritenuto di valorizzare quel dato che - attraverso l'analisi delle emergenze anzitutto dichiarative del processo - essa ha posto in evidenza in più punti della sentenza: la continuità della gestione dei diritti di sfruttamento delle opere televisive nella forma dell'acquisizione attraverso passaggi di intermediazione fittizi, tutti accomunati dall'aumento considerevole di pezzo lungo il percorso. L'avvio del sistema in anni di diretto coinvolgimento gestorio del dominus delle aziende coinvolte - Silvio Berlusconi - e, poi, l'evoluzione del medesimo sistema secondo schemi adattati alle modifiche societarie e anche alla necessità di immagine esterna ma con sostanziale perdurare dei caratteri essenziali del meccanismo fittizio complessivo acquistano evidenza probatoria - nell'ottica della Corte d'appello - alla luce dell'accertata continuità dei rapporti di tutti i personaggi-chiave: quei personaggi mantenuti sostanzialmente nelle posizioni cruciali anche dopo la dismissione delle cariche sociali da parte di Berlusconi e in continuativo contatto diretto con lui, di talché la mancanza in capo a Berlusconi di poteri gestori e di posizione di garanzia nella società non è dato ostativo al riconoscimento della sua responsabilità. I personaggi chiave della vicenda sono Berlusconi Silvio, Bernasconi Carlo, Lorenzani Daniele e poi Agrama Frank (nonché Cuomo Alfredo».

applauso fragoroso tal da destar dal riposo». Ma poi chiede: «Alla base dobbiamo tornare e da lei farci consigliare se alle stelle vogliamo obbedire. L'obiettivo non dobbiamo smarrire e in questo giorno di grande smarrimento rimettiamo il cittadino al suo intendimento».

A destare più malumori, infatti, negli ultimi giorni sono state le dichiarazioni di Grillo che auspica si torni alle urne il prima possibile, con la vigente elettorale, che a suo avviso consentirebbe al Movimento 5 Stelle di vincere. Ma non sono pochi i grillini che la pensano diversamente e di questo si parlerà probabilmente già nella prima assemblea dei senatori pentastellati, che potrebbe tenersi tra il 2 e il 3 settembre.

Resta un macigno sulla strada del centrodestra

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La sua responsabilità è stata personale, diretta e la gestione dell'illecito si è protratta nel tempo, anche quando ha formalmente lasciato gli incarichi nella propria azienda per guidare il governo nazionale. In uno Stato di diritto queste parole sono macigni. Ovviamente un condannato resta sempre libero di criticare, o di non condividere. Ma le sentenze si rispettano. E si rispettano la dignità, l'autonomia e la separazione dei poteri. Berlusconi non è stato condannato per reati politici: chi lo sostiene, o comunque lascia intendere che c'è una ragione politica dietro la sentenza, mette in discussione uno dei capisaldi su cui poggia l'ordinamento costituzionale. È inaccettabile che questa tesi sia sostenuta da un capo politico, ancor più lo è se viene fatta propria dal suo partito. Berlusconi è

stato condannato per un reato comune. Un reato molto grave, che lo rende incompatibile con incarichi pubblici. Nessun Paese democratico accetterebbe deroghe su questo principio, con o senza legge Severino. Farebbero bene lui e il suo partito a prendere atto della realtà, anziché avanzare pretese goffe, richieste di rinvio, ipotesi ricattatorie che possono sì produrre paralisi di sistema, ma non certo salvacondotti per sottrarre un singolo alla potestà del diritto. Le manette non sono mai state la nostra bandiera. Consideriamo ancora oggi quel cappio agitato vent'anni fa in Parlamento come una delle pagine più vergognose della nostra democrazia. E in ogni caso non è la via giudiziaria quella che può condurre alla sconfitta politica della destra: al contrario, liberarsi dal berlusconismo vuol dire esattamente ristabilire i confini tra i poteri dello Stato, ridurre i conflitti istituzionali, rispettare l'autonomia dei poteri neutri e comporre la loro attuale maggiore forza in un equilibrio di

garanzie. Ora comunque siamo davanti a una sentenza definitiva. E la politica, lo Stato non possono far finta che non sia così. È una questione morale, ma soprattutto una questione istituzionale, democratica. Il problema non è se il Senato debba votare la decadenza a settembre o a ottobre, il problema non è il potere del Parlamento di adire alla Corte costituzionale per un giudizio sulla «retroattività» della legge Severino, il problema non è quando scatterà l'interdizione dai pubblici uffici. Sia chiaro, sono tutte questioni importanti: e abbiamo detto fin qui che il diritto va rispettato e non strumentalizzato. Ma adesso il problema è un altro: la condanna di Berlusconi pone lui stesso e il Pdl di fronte a una incompatibilità istituzionale. Non può continuare a svolgere un ruolo pubblico chi si è macchiato di un reato comune così grave a danno dell'intera comunità. La questione dell'«agibilità politica» posta dal Pdl - rievocando, non a caso, il gergo dei più facinorosi negli anni 70 -

è ancor più ridicola di fronte alla lettura delle motivazioni della Cassazione, che restano un atto definitivo nel nostro ordinamento. Gli spazi di Berlusconi siano decisi dal giudice di sorveglianza dopo la nuova sentenza della Corte d'appello, il Senato scelga i tempi giusti (senza sconti e senza forzature) per la decisione di sua competenza, gli altri processi a carico del Cavaliere proseguano con spirito di imparzialità: a prescindere da tutto questo, il passo indietro di Berlusconi è a questo punto inevitabile e da oggi è condizione della stessa «agibilità» della destra italiana. Il compromesso raggiunto ieri su Imu, Service tax, Cassa in deroga ed esodati è stata un'ulteriore prova della difficoltà di questo governo «senza intese». La soluzione adottata contiene un deficit di equità, che speriamo venga colmato nella legge di Stabilità (sarebbe gravissimo se, per esentare i proprietari più ricchi dall'Imu sulla prima casa, il governo fosse costretto ad aumentare l'Iva). Tuttavia, restano le ragioni di un governo di «necessità» fino alla fine del

2014 per mettere l'Italia in sicurezza, per agganciare la ripresa e per evitare un'altra elezione nulla (causa Porcellum e bicameralismo paritario). Berlusconi e il Pdl devono però sapere che arrivare a fine 2014 vuol dire approdare anche a un nuovo centrodestra. Vuol dire che Berlusconi dovrà cedere il testimone e far girare la ruota anche nel suo schieramento. Il governo Letta potrà arrivare alla fine del semestre italiano di presidenza Ue se l'Italia approderà al cambiamento. Non solo il congresso del Pd, ma un nuovo centrodestra con una nuova leadership. Non sarà il voto sulla decadenza di Berlusconi - che pare inevitabile, anzi doveroso, anche ad ascoltare i costituzionalisti sul merito della legge Severino - a far cadere Letta. Il governo cadrà se Berlusconi pretenderà di svolgere ancora un ruolo pubblico e rifiuterà di compiere quel gesto, che in ogni altro Paese occidentale sarebbe oggi scontato. E che ogni altro partito occidentale pretenderebbe dal proprio leader pro-tempore, chiunque esso sia.

IL VERDETTO DELLA CASSAZIONE

Berlusconi: «Sentenza allucinante, reagirò»

● **Pdl all'attacco dei giudici. Il Cavaliere parla di «ferita profonda e inaccettabile alla democrazia»**

● **Schifani: «Giudicato colpevole in base al principio-teorema del non poteva non sapere»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Sentenza allucinante». Silvio Berlusconi interviene in diretta da uno dei pulpiti a lui più congeniali, un collegamento telefonico in diretta con un tg delle sue reti, *Studio Aperto*, per contestare le motivazioni della sentenza depositata dalla Cassazione. L'ultima volta che era apparso in tv era stata dopo la condanna. La tregua derivata dalla cancellazione dell'Imu da parte di Palazzo Chigi è durata ben poco. Il leader Pdl prima si prende ogni merito sulla misura del governo («agli italiani dico: abbiate buona memoria e ricordatevi di chi aveva promesso questa abolizione e di chi è il merito») poi torna sulla questione della propria agibilità politica. E quindi alla guerra.

«C'è un caso della democrazia in Italia - ha detto il Cavaliere - se qualcuno pensasse di eliminare il leader del primo partito italiano, ovvero il sottoscritto, e questo venisse fatto sulla base di una sentenza allucinante e fondata sul nulla ci ritroveremmo in presenza di una ferita profonda e inaccettabile per la democrazia». E poi minaccia «credo che milioni di italiani non lo permetterebbero».

Prende la parola anche il suo collega di avvocati. Pietro Longo, Niccolò Ghedini e Franco Coppi parlano di «decisioni fuorvianti e deludenti» e ribadiscono

«è una sentenza con una motivazione inesistente e si presenta solo come un collage delle precedenti decisioni» che non avrebbe «tenuto conto delle reali risultanze probatorie».

Concetti ripresi da tutto lo stato maggiore del partito che si schiera interamente all'attacco dei giudici che hanno costruito «un teorema» e «non sono imparziali». Parla di «infondatezza del teorema accusatorio» l'ex presidente del Senato Schifani: «è stato considerato colpevole in base al principio-teorema del non poteva non sapere, un vero obbrobrio giuridico». «Abbiamo il diritto-dovere di denunciarlo», dice il Schifani. Le motivazioni della Cassazione sono un «teorema politico» anche per Fabrizio Cicchitto. Che tuona: «è stupefacente. E innovativa perché inaugura un nuovo modo di giudicare della Cassazione: essa non si è pronunciata sulla legittimità ma sul merito e si produce in un esercizio di alta acrobazia che si conclude con un tonfo». Anche il deputato Vincenzo Garofalo si dice «non convinto». Il processo Mediaset per Garofalo «è stato utilizzato per eliminare politicamente il leader del Pdl». «Verdetti come questo non solo si criticano ma non si possono rispettare - dice invece Luca D'Alessandro, segretario della commissione Giustizia della Camera - Perché i primi a non rispettare certi comportamenti sono proprio coloro che dovrebbero essere imparziali. E che tali, alla luce dei fatti, non sono». Per la fedelissima Micaela Biancospino si è invece trattato di «una doccia fredda» e annuncia il ricorso alla Corte Europea, «visto che è venuto meno il giudice a Berlino, che la magistratura è sempre più corporazione, speriamo che vi sia un giudice a Strasburgo che ridia fiducia a quegli italiani che rivogliono la Giustizia giusta». Osvaldo Napoli lega le questioni Imu e decadenza: «Tutti gioiscono per l'aboli-

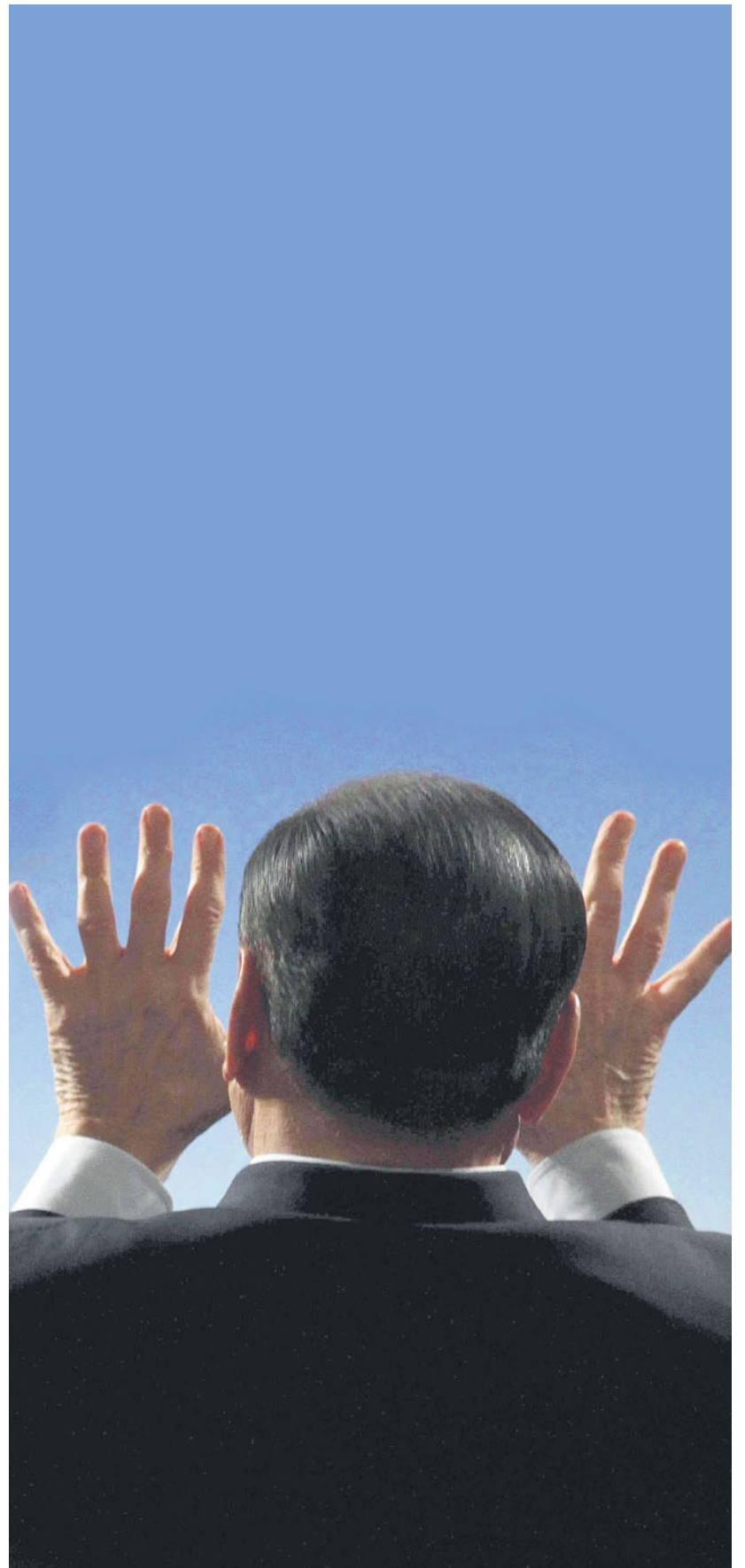
...

Cicchitto contro la Corte: «Un esercizio di alta acrobazia che si conclude in un tonfo»

zione di una tassa mai amata - dice - I sostenitori dell'Imu sono anche i più feroci detrattori di Berlusconi e che vorrebbero prepararsi a decretarne la decadenza da senatore in ossequio a una applicazione di una legge mai costituzionalmente testata». Quindi rivolge ancora un appello ai democratici: «Chiedo a Epifani e ai vertici del Pd: pensate di cogliere una vittoria politica abolendo chi aveva ideato l'abolizione dell'Imu? Che cosa c'è di politico nella posizione del Pd che invoca meccanismi automatici per decapitare il centrodestra? Invito il Pd a riflettere non sul contenuto della sentenza quanto sulle conseguenze politiche». In sostanza, per Napoli, il Pd deve fare «uno sforzo, non per salvare Berlusconi ma per salvare se stesso dal baratro del giustizialismo».

E ovviamente anche Daniela Santanchè, in questi giorni occupata in un tour televisivo, torna alla carica. Per la «pitonessa» c'è stata nel caso di Berlusconi una «giustizia record». «Potremmo dire che se Esposito avesse aspettato qualche giorno a fare quella intervista telefonica sarebbe addirittura potuto arrivare dopo la deposizione delle motivazioni». «La giustizia in Italia - continua - è un qualcosa che si piega alle esigenze politiche del momento». Dunque si rende «urgente una riforma» ma prima «è necessario che la giunta per le elezioni non si trasferisca nella mutilazione definitiva della democrazia».

La giunta per le elezioni del Senato deciderà sulla decadenza del Cavaliere a partire dal 9 settembre. Ma che il clima di cooperazione, tanto sottolineato mercoledì nella conferenza stampa successiva al Cdm, sia già saltato è evidente anche dalle parole del vicepremier Alfano. «Non è un atto dovuto, ma una decisione da assumere», ha detto il segretario Pdl al Tg5, invitando il Pd ad approfondire «perché vi sono numerosi ex presidenti della Corte costituzionale, ordinari di diritto costituzionali, insigni giuristi non di centrodestra, che dicono che le norme afflittive sono non retroattive». Insomma si ritorna alla carica. «Pensiamo che il Pd debba spongersi dall'abito di chi ha combattuto Berlusconi come il peggiore nemico».



Silvio Berlusconi

Ma il giorno della verità resta il 9 settembre

La sentenza, con le sue motivazioni che inchiodano nero su bianco Silvio Berlusconi come artefice del sistema di fondi neri ideato per frodare il fisco, è «allucinante e fondata sul nulla». Ma il vero spartiacque, la «ferita profonda e inaccettabile per la democrazia» sarà il voto in giunta sulla decadenza del condannato a titolo definitivo.

Il Cavaliere si collega con *Studio Aperto* per inviare l'ennesimo, chiarissimo messaggio. E più che arrabbiato, stavolta appare quasi rassegnato. Nervi saldi e nessun cambio di linea. La deadline resta la stessa: il 9 settembre, giorno in cui si riunirà la giunta per le Autorizzazioni e le Immunità del Senato. La strategia anche: lavorare, nei limiti del possibile, e soprattutto sperare, contro ogni principio di realtà, sull'allungamento dei tempi e sul rinvio della pratica sulla decadenza alla Corte Costituzionale. Un orizzonte figlio del crollo in borsa della galassia Mediaset, dei sondaggi quanto meno ambigui sulle tenuità attuali del Pdl, delle due diverse fazioni di consiglieri (ormai quasi due diversi partiti in nuce) che assediano il Cavaliere.

Certo, le durissime motivazioni della decisione della Cassazione arrivano subito dopo che, dopo tanti balletti, il Consiglio dei ministri certifica l'eliminazione dell'odiata Imu, la tassa sulla casa di

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Il Cav attende preoccupato la riunione della giunta delle Immunità E con i suoi si sfoga: «Altro che rinvio alla Consulta Vogliono farmi a pezzi»

cui Silvio e Alfano avevano fatto una bandiera. Una vittoria per l'ex premier, che la rivendica, insieme al mancato aumento dell'Iva, di fronte agli elettori. Ma un successo anche per Enrico Letta, che dopo accuse di presiedere un «governo del rinvio» incassa un risultato concreto (e popolare) che ne accresce il consenso presso i cittadini. E dunque un'arma a doppio taglio per il Pdl, come

nota subito Maurizio Belpietro su *Libero*: adesso gli azzurri sono disarmati e intrappolati. Come far cadere un esecutivo che funziona e come spiegarlo agli italiani? Interrogativi che il Cavaliere, da uomo pratico ed empatico con gli umori della gente, ha colto benissimo.

Di più, Berlusconi in cuor suo sa che la partita in giunta (e poi in aula) è praticamente persa. Da giorni lo ripete ai suoi interlocutori, avvocati compresi: «Altro che rinvio alla Consulta. Non aspettano che l'occasione per farmi a pezzi». La sua convinzione è che ci sia una maggioranza contro di lui talmente «forte e radicata che neppure se il Pd cambiasse idea avrebbe la forza di ribaltare la situazione». E sa anche che, a questo punto, diventa sempre più difficile rovesciare il tavolo. Una minaccia che gli sgorga dal cuore ma perde credibilità, potenza ed efficacia col passare dei giorni. Così, alle sue orecchie, quelli che gli consigliano ormai di «puntare tutto sul governo» e, indirettamente, sul futuro del partito, cominciano a trovare qualche ascolto. E così, tra le colombe, c'è chi preferisce leggere il richiamo alla «memoria degli italiani» su chi ha abolito l'Imu come un invito a continuare a portare avanti le tematiche care al Pdl in Consiglio dei ministri piuttosto che come un ennesimo tassello di campagna elettorale permanente.

Si vedrà. Per il momento Berlusconi, ingoiando un altro boccone amaro, non ha guastato la gioia di Alfano e dei suoi ministri. Ma l'orologio biologico di Palazzo Chigi resta fermo a lunedì 9 settembre. Già quel giorno si capirà l'aria che tira: se la relazione di Augello verrà bocciata, se il rinvio si concretizzerà in una dilazione di pura facciata di qualche giorno e non oltre. Tutti «se» che sbarrano come macigni la strada di Letta. E fanno sognare i falchi azzurri, stoppati dopo la vittoria apparente nello scorso maxi-vertice di Arcore.

Di certo, gli accadimenti recentissimi hanno segnato un punto per le colombe. E sottovoce, nel partito che tra poche settimane dovrebbe tornare a chiamarsi Forza Italia, si dibatte ampiamente dell'argomento che ufficialmente è tabù: la successione a Silvio. Con i duri e puri che vagheggiano Marina per consacrare la dynasty in salsa meneghina. E i moderati che, tramontate le illusioni del centro, archiviano Monti e Casini, mai davvero decollato Alfano, hanno un bel problema. E tra le suggestioni estive è apparsa Beatrice Lorenzin: fedelissima del segretario, ben voluta da Berlusconi (che l'avrebbe gradita sfidante di Zingaretti nel Lazio), da ministro si è guadagnata un buon credito e si è tenuta prudentemente al riparo dal fuoco amico.

IL CASO

Renzi: «Non sarò io il nemico di Letta Il governo durerà»

«Il governo dura», prevede Matteo Renzi. «C'è un unico elemento imponderabile, si chiama Berlusconi. Ma non ha nessuna convenienza reale a tentare la spallata. Poi, cosa farebbe?». E se Letta resiste, è il ragionamento di Renzi, a colloquio con *L'Espresso*, «al Pd resta una sola strada: fare il Pd. In questi mesi si è sentita solo la voce del Pdl sull'Imu, questione rilevantisima, per carità, ma non è l'unica cosa che interessa agli italiani». E ancora, sull'esecutivo, Renzi rassicura: «Non sarò mai io ad aprire una polemica o a metterlo in crisi. Se c'è bisogno di un nemico, spiacente, non sarò certo io a interpretare questo ruolo. Mi metto di lato». E le larghe intese? «Non possono diventare un'ideologia, come vorrebbe qualcuno, la politica deve restituire speranza», rivendica il sindaco. «Se il governo dura e fa le cose, e io spero che sia così, il Pd dovrà incalzarlo ogni giorno con una sua proposta» e intanto Renzi ne ricorda alcune: «La legge elettorale su modello di quella dei sindaci, funziona benissimo. Oppure il taglio delle pensioni d'oro».

LE SCELTE DELL'ESECUTIVO

Letta: governo al riparo Ma è scontro sull'Iva

- Il premier si dice ottimista, l'esecutivo ha «più respiro»
- Resta il nodo delle coperture ed è braccio di ferro sull'imposta sui consumi
- Fassina: «A questo punto inevitabile l'aumento»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il governo sembrava destinato a incagliarsi nello scoglio Imu, ma dopo la riunione di mercoledì un Letta decisamente ottimista immagina «orizzonti più lunghi» e attribuisce «maggiore respiro» all'esecutivo. Che, tuttavia, deve fare i conti da subito con il tema irrisolto - e quindi rinviato - delle coperture da individuare per mantenere la promessa di non far pagare la seconda rata dell'Imposta municipale unica. Un particolare non da poco che rilancia lo scontro nella maggioranza, anche perché il sottosegretario Stefano Fassina, del Pd, mette in guardia dalla possibilità che l'aumento dell'Iva - adesso - non possa essere scongiurato.

Interessato a incamerare in ogni caso il successo d'immagine di una proposta su cui ha giocato la sua campagna elettorale, il Pdl si era accontentato dell'«impegno politico» a individuare in futuro - entro il 15 ottobre? - i fondi necessari per cancellare la seconda rata dell'Imu, ammettendo così che le preoccupazioni di Saccomanni - «i soldi non ci sono» - non erano campate per aria. Malgrado questo, tuttavia, Alfano&C, avevano ottenuto che si procedesse ugualmente anche per riverniciare l'immagine vincente di un Berlusconi azzoppato dalla condanna definitiva su Mediaset (perché «artefice del meccanismo che gli consentiva di accumulare illecitamente patrimoni all'estero e ottenere benefici fiscali» secondo la Cassazione).

Dopo le ore dell'euforia sulla prima casa, in realtà, le motivazioni della sentenza ripropongono l'iceberg che potrebbe far naufragare il governo, malgrado Palazzo Chigi abbia tolto al Cavaliere l'alibi per giustificare la tentazione di una crisi di governo ispirata dalle sue vicende giudiziarie. I falchi del Pdl non considerano chiusa la partita del voto anticipato. L'Imu sarà importante, ripete Santanchè, ma «non possiamo far venir meno la democrazia...». Alla vigilia del 9 settembre, giorno in cui si riunirà

la giunta per le elezioni del Senato, il caso Berlusconi rimane in primo piano.

Letta, tuttavia, non si mostra preoccupato. «Ho sempre detto che non temo, e non temo a maggior ragione adesso (dopo l'Imu, ndr), che ci sia un'influenza sulla vita del governo per vicende che hanno a che vedere con sentenze giudiziarie - spiega al Grl - Gli italiani hanno bisogno di governo, di risposte e di concretezza». Possibile un «orizzonte lungo» per le larghe intese, quindi. E Letta mette in cantiere «una legge di Stabilità basata sui pilastri delle riforme strutturali e della crescita». Un governo pienamente in sella, quindi, al di là dell'incognita Berlusconi. «Martedì ci sarà un Consiglio dei ministri su alcune norme funzionali per dare una speranza in più al mondo della scuola», annuncia il premier. Per il capo del governo settembre sarà «un mese cruciale». Uno dei problemi sono «le istituzioni che

non riescono a decidere e una legge elettorale non in grado di sciogliere i nodi - sottolinea - Il Porcellum è uno dei guai principali del Paese. La riforma costituzionale, a partire dalla legge elettorale, è sicuramente prioritaria». Secondo il presidente del Consiglio il tema all'ordine del giorno non è se il governo «è più forte o più debole». A questo «chiacchiericcio politico non sono interessato - taglia corto - A me sembra che il governo abbia varato misure importanti da cui l'Italia può trovare grande giovamento». E il presidente del Consiglio torna a ricordare i «sette risultati importanti» conseguiti dal governo, a partire dai fondi per gli esodati, dal rifinanziamento della Cassa integrazione e da una Service Tax che non sarà l'Imu «con un altro nome».

Le decisioni sull'Imposta che riguarda la casa, in ogni caso, non attenuano le polemiche sulle coperture che oggi non ci sono. E lo scontro nella maggioranza - così - si sposta sull'Iva. «L'aumento previsto per il ottobre è ormai irrimediabile», annuncia Stefano Fassina. «Se è vero che l'Imu è stata abolita - aggiunge - non è stata affatto cancellata la tassa sulla prima casa perché nella Service Tax ci sarà anche una componente patrimoniale».

Parole che scatenano le razioni del Pdl. Preoccupato che nessuno guasti quella che considera una sua vittoria il partito di Berlusconi scende in campo compatto. La cancellazione dell'Imu «è stata una grande battaglia e avere centrato questo risultato è davvero straordinario - replica Alfano - Ora un altro obiettivo importante è quello di evitare l'aumento dell'Iva e siamo fiduciosi di farcela». «Fassina straparla», attacca Brunetta. È «un uccello di malaugurio», addolcisce la senatrice Bernini. Ma il tema dei fondi che mancano rimane ugualmente sul tappeto. Evitare l'aumento dell'Iva è «un'altra mission del governo - spiega il ministro Pd Delrio - ma aver dedicato molte risorse all'Imu creerà qualche problema in più sulla questione dell'Iva».

...
Riforme strutturali e crescita: la legge di Stabilità è già in cantiere



Il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Mancate coperture, Bruxelles vigila

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione europea ha commentato positivamente l'accordo sull'abolizione dell'Imu soprattutto per i suoi effetti sulla stabilità politica del Paese, ma per le conseguenze della decisione sui conti pubblici il commissario Ue per gli Affari economici Olli Rehn ha ricordato che, visto l'alto debito pubblico italiano, garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche è «assolutamente essenziale». Per questo il commissario finlandese prima di esprimere un giudizio sulle misure annunciate vuole analizzare in dettaglio «la compatibilità con gli

impegni assunti».

L'Italia è appena uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo e senza la tassa sulla casa c'è il rischio concreto che il deficit torni a sfiorare la soglia del 3% fissata dal Patto di Stabilità. I funzionari della Commissione ora avranno un mese di tempo per analizzare i contenuti delle misure e per suggerire eventuali modifiche, ma il vero esame sarà il 15 ottobre, data entro la quale il governo italiano dovrà presentare la legge di stabilità per il 2014 precisando in dettaglio come compenserà il minor gettito causato dall'abolizione dell'Imu. In base alle nuove normative europee per la prima volta la Commissione

«Decisioni giuste, così si riavvia la domanda interna»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«L'abolizione dell'Imu? Sacrosanta. E chi non lo capisce ha seri problemi». Giulio Sapelli, apprezzato economista ed acerrimo nemico del «pensiero unico liberista», anche questa volta va, razionalmente, contro corrente. E non si ferma all'Imu, ma difende l'esistenza, e l'operato, del governo Letta.

«La questione per quanto riguarda l'Imu» argomenta Sapelli «è molto semplice: in Italia l'85% della popolazione è composta da proprietari di casa. Levare un balzello per un così grande numero di persone rimetterà in moto la domanda interna, che in questo momento rimane l'obiettivo di qualsiasi governo nel nostro Paese. Dobbiamo combattere l'ondata deflattiva e per questo motivo è fondamentale anche non aver aumentato l'Iva».

Molti però pensano che si sia trattato più che altro di un favore politico a Silvio Berlusconi

«Ma è ovvio che l'Imu, dal punto di vista politico, rappresentava la golden share di questo governo. Quindi Berlu-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

«Dobbiamo combattere l'ondata deflattiva - dice l'economista - L'aumento dell'Iva va evitato. Letta si batta in Europa per abolire il Patto di stabilità»



sconi avrà dei vantaggi, ma li avrà anche l'economia italiana, che deve disperatamente rilanciare la domanda interna, come del resto tutta l'Europa, schiava del monetarismo introdotto dal centro-sinistra negli anni Novanta».

Ma comunque arriverà la Service tax, una tassa che in qualche modo sostituirà l'Imu

«Una tassa diversa però, che peserà meno sui cittadini e che potrà essere modulata dai sindaci, che potranno agire su aliquote, esenzioni ed agevolazioni. Nessuno può seriamente pensare che fosse meglio l'Imu. Il problema semmai è un'altro».

Es sarebbe?

«La poca convinzione con cui il Partito democratico difende la sua scelta. Sono in difficoltà, con l'eccezione di Fassina e Letta, quando invece dovrebbero spiegare meglio i vantaggi, per tutti, sia di questa decisione che più in generale dell'azione del governo».

Secondo lei quindi sta operando bene
«Assolutamente sì. L'aver trovato i fondi per risolvere il problema di gran

parte degli esodati e aver rimediato così ai disastri combinati dall'ex ministro Fornero è stata un'ottima cosa. Anche il fatto di aver imposto, d'ora in avanti, l'assunzione a tempo indeterminato di chi entrerà nella Pubblica amministrazione è un atto giusto e di civiltà. Lo stesso dicasi per i soldi recuperati per finanziare la Cig in deroga».

E la coperture finanziarie?

«E chi se ne frega! Bisogna smetterla con questo dogma liberista della copertura finanziaria. È un principio reazionario, che la Sinistra dovrebbe per prima contrastare. Questo pensiero unico, diffuso dai vari Alesina, Giavazzi e Monti e cavalcato in modo sciagurato dalla gran parte del Partito democratico, sta facendo inabissare l'economia italiana. Le loro sono favole pericolose. Altrimenti non si spiega la situazione della Spagna, che ha un debito pubblico dell'80% e pure versa in condizioni decisamente peggiori rispetto a quelle dell'Italia».

Tutte balle quindi...

«Esattamente. Il problema è rilanciare l'economia e risolvere i problemi sociali e non c'è altro modo per farlo se

non allentando i cordoni della borsa». **A sentire lei l'operato del governo Letta è da incorciare, ma spesso la sensazione è quella di un esecutivo che tiri a campare, senza affrontare le grandi questioni.**

«Ma le grandi questioni ormai non possono essere risolte da un governo italiano, ma vanno risolte in Europa. Io mi auguro che l'Italia, assieme a Francia e Spagna, metta nell'angolo la Germania e la politica disastrosa di Angela Merkel, più pericolosa dei dittatori mediorientali».

Addirittura...

«Assolutamente sì. Anche se la responsabilità in fondo non è nemmeno tutta sua, ma di quelli che hanno permesso la riunificazione della Germania: ha portato più danni della grandine».

E come se ne esce?

«È fondamentale la sopravvivenza del governo Letta, che dovrà battersi in Europa per abolire il Patto di stabilità e disarmare i tedeschi e la Merkel. Bisogna cambiare Maastricht e cambiare lo statuto della Banca centrale. Soltanto così si potrà realmente uscire dalla crisi».

Tutti attendono le Nazioni Unite



DOMANI CON L'UNITÀ

Scenari di guerra, come e perché

L'Occidente entra in scena in Siria. Dopo due anni di massacri gli Usa e i suoi alleati (Regno Unito e Francia) decidono che l'uso di armi chimiche li autorizza a un intervento militare senza approvazione Onu, come successe nel 1999 in Kosovo. Un'analogia che - nel prossimo numero di left in edicola domani con l'Unità - rievoca Ennio Remondino, ricordando i dubbi sulla

matrice dei massacri che scatenarono l'operazione Nato nei Balcani. Il settimanale conterrà anche l'opinione del generale Fabio Mini, che spiega cosa spinge gli americani a intervenire in Siria: dalle pressioni dei repubblicani agli interessi inglesi. Infine una finestra sulla prospettiva del Cremlino, che potrebbe reagire mettendo in discussione i confini del Medio Oriente.

L'Italia non arretra: «soluzione politica»

● **Bonino in missione a Parigi: «Siamo d'accordo sul fatto che non siamo d'accordo»**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Nessun isolamento. Semmai la constatazione incoraggiante che il fronte dei sostenitori di una «soluzione politica» alla guerra siriana cresce in quantità e qualità. L'Italia non si «arruola» ma non per questo abbandona il campo dell'agire sul caldissimo, e nevralgico, fronte mediorientale. A ribadirlo, da Parigi, è Emma Bonino. «Siamo d'accordo sul fatto che non siamo d'accordo». Con questo gioco di parole della Farnesina, ha sintetizzato le differenti posizioni di Italia e Francia a proposito di un eventuale intervento armato contro il regime siriano emerse nel colloquio avuto a Parigi con l'omologo Laurent Fabius, paladino dell'approccio interventista. Bonino, ricevuta nel tardo pomeriggio all'Eliseo dal presidente francese Francois Hollande, ha comunque spiegato che con Fabius, «ci siamo scambiati tutte le motivazioni che ci portano a delle diversità di vedute sul tipo di reazione», all'uso di armi chimiche da parte delle forze di Assad.

SFIDA POLITICA

Sempre da Parigi, la ministra degli Esteri ha smentito che vi sia «irritazione» da parte di Stati Uniti o Francia per la contrarietà italiana a un intervento militare in Siria senza un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «La posizione italiana non suscita nessun elemento di irritazione sia tra i francesi che tra gli americani», ha assicurato la titolare della Farnesina, «anzi ci sono elementi di comprensione delle differenze che si basano su motivazioni sostanziose». Alcuni organi di stampa avevano parlato in particolare di un'irritazione Usa per la contrarietà dell'Italia a concedere l'uso delle basi sul proprio territorio per un intervento militare in Siria. «La comunità internazionale», ha osservato Bonino, «è spesso colpevole di non intervento, ma altrettanto spesso è colpevole di interventi non propriamente ragionati». Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche italiane rilevano con soddisfazione le prese di posizione della cancelliera tedesca Angela Merkel, la «frenata», non solo nei tempi, del premier britannico David Cameron per ciò che concerne l'azione militare, e le stesse

puntualizzazioni del presidente Hollande sull'importanza del lavoro degli ispettori Onu e sulla necessità di ricercare con ancora maggiore determinazione una «soluzione politica» alla crisi siriana.

Ai microfoni di Christiane Amanpour della Cnn, la ministra degli Esteri italiana ha sottolineato la necessità di «prove complete e certe» su quanto accaduto in Siria il 21 agosto scorso, prima di decidere «un intervento militare basato su informazioni di intelligence selettive». «L'intelligence selettiva è stata già la causa di altri interventi, che non si sono rivelati molto positivi», rimarca Bonino, invitando quindi alla cautela «in quella che è già una polveriera». Interpellata sulle iniziative degli alleati, la ministra ha definito «preoccupante» il fatto che si stia già preparando una coalizione di volenterosi «prima che venga presentata una risoluzione alle Nazioni Unite». «Sinceramente non so cosa questa coalizione voglia fare - ha aggiunto - punire Assad? Entrare nel conflitto. Non lo so, non mi è affatto chiaro». «Nessuno si aspetta che gli ispettori abbiano delle prove dirette, il gas è usato per questo. O uno è presente nel momento dell'attacco o può avere solo prove indirette, come meccanismi inesplosi», così da Parigi, la titolare della Farnesina si esprime sull'attività degli ispettori Onu a Damasco. Confermando la sua grande prudenza, Bonino ha aggiunto che in ogni caso, «chi ha prove le deve mettere a disposizione di istituzioni terze, e questo, con il lavoro degli ispettori, può costruire un caso di evidenze più aperte ad uno scrutinio generale».

LE BASI

Quanto alle nostre basi, «ad oggi non ce le ha chieste nessuno», taglia corto Bonino, rispondendo alla domanda di un giornalista che chiedeva cosa risponderrebbe l'Italia ad una richiesta degli Usa di usare la base di Sigonella per un eventuale attacco alla Siria. «I problemi - ha aggiunto il ministro - si affrontano quando arrivano. Ma - ha concluso - nessuno ci ha chiesto le basi, e credo anche che la nostra posizione, condivisa o meno, sia un elemento di chiarezza per i nostri alleati».

Le armi non possono sostituire la politica. Su questa linea l'Italia cerca di giocare un ruolo da protagonista.

Il Papa e il re di Giordania: «Non c'è alternativa al dialogo»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non c'è alternativa al dialogo e ad una via pacifica alla crisi siriana. Lo hanno ribadito ieri Papa Francesco e il re di Giordania, Abdullah II che è stato ricevuto in udienza in Vaticano con la regina Rania e il suo seguito. «Grazie per quello che sta facendo lei e per quello che la Chiesa cattolica fa» è stato il saluto del sovrano al pontefice con cui è iniziata l'udienza durata una ventina di minuti e descritta come molto cordiale cui è seguito l'incontro con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e con il «ministro degli esteri» vaticano monsignor Dominique Mamberti. Se con un «È stato un piacere» Papa Bergoglio ha salutato i suoi ospiti, la cordialità non ha nascosto la gravità del momento e la preoccupazione che la situazione possa ulteriormente precipitare.

Re Abdullah II che aveva incontrato Benedetto XVI nel maggio del 2009 ad Amman, in occasione del viaggio apostolico in Terra Santa è a capo della Giordania, Paese tra i più esposti agli effetti della crisi siriana e proprio alla «tragica situazione in cui versa la Siria», conferma un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, è stata dedicata una «speciale attenzione». Proprio mentre si fanno più insidiosi i messaggi di guerra, Papa Bergoglio e il re di Giordania hanno riaffermato come l'unica vera «opzione in campo per porre fine al conflitto e alle violenze che ogni giorno causano la perdita di tante vite umane, soprattutto fra la popolazione inerme» sia quella «del dialogo e della negoziazione fra tutti i componenti della società siriana, con il sostegno della comunità internazionale». È una precisa opzione: quella che dovrebbe portare all'appuntamento di «Geneva 2» sotto l'egida delle Nazioni Unite. Strettamente connesso a questo è stato l'altro pun-



Il Papa con il re di Giordania e la regina Rania FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/AP-LAPRESSE

to affrontato nel corso dell'udienza: quello della «promozione della pace e della stabilità nel Medio Oriente», con particolare riferimento «alla ripresa dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi e alla questione di Gerusalemme».

Infine, la nota della Santa Sede sull'incontro, sottolinea il particolare apprezzamento vaticano per l'impegno del re giordano «nel campo del dialogo interreligioso e per l'iniziativa di convocare ad Amman, all'inizio del mese di settembre, una Conferenza sulle sfide che i Cristiani nel Medio Oriente devono affrontare, particolarmente durante questo periodo di cambiamenti socio-politici». Un tema caldissimo per la Chiesa alle prese con i rivolgimenti delle «primavere arabe» e delle derive islamiste che mettono seriamente in discussione in quelle realtà la stessa presenza delle comunità cristiane, soggette a vio-

lenze e sopraffazioni. Non a caso la nota vaticana si conclude sottolineando «il positivo contributo che le comunità cristiane apportano alle società della Regione, di cui sono una parte integrante».

Quella di ieri è stata una visita particolarmente significativa perché sottolinea come la forte contrarietà ad un intervento armato al di fuori dell'egida dell'Onu contro il regime di Assad espressa da tutte le più autorevoli voci delle Chiese del Medio Oriente, sia condiviso dal re di Giordania. Resta ferma la condanna fermissima per l'uso di armi chimiche contro la popolazione civile, ma si chiedono azioni che non rendano più forti le sofferenze della popolazione civile senza garantire soluzioni vere e stabili. È la preoccupazione espressa ieri anche dal presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco.

ITALIA

Matacena, le manette nel Dubai

● **L'ex parlamentare di Fi deve scontare 5 anni per i rapporti con le 'ndrine. Era latitante da giugno**

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Dopo quasi tre mesi finisce a Dubai la latitanza dorata dell'ex enfant prodige del berlusconismo in Calabria Amedeo Matacena, figlio dell'imprenditore napoletano per decenni monopolista dei traghetti sullo stretto di Messina, e dal 6 giugno scorso ricercato dalla polizia italiana per una condanna definitiva a 5 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio per i suoi rapporti con alcune delle maggiori cosche di Reggio Calabria. Dopo la sentenza di Cassazione i Carabinieri aveva notificato il provvedimento definitivo che prevedeva il trasferimento in carcere sia al domicilio calabrese dell'ex parlamentare di Forza Italia (tessera numero 3 del partito di Berlusconi sullo stretto), sia a alla sua residenza ufficiale a Montecarlo, ma l'armatore dei mari risultava latitante a ogni indirizzo da dove potesse essere facilmente riconsegnato alla giustizia italiana. Dopo oltre due mesi di latitanza, i Carabinieri calabresi ne hanno seguito ogni mossa, incluso un passaggio alle isole Seychelles, e lo hanno raggiunto a Dubai, sul Golfo Persico.

Matacena aveva tirato un sospiro di sollievo nel 2010 dopo una sentenza assolutoria della corte d'Appello reggina nel terzo filone del processo «Olimpia» che ricostruiva i rapporti tra 'ndrangheta e politica nel capoluogo calabrese. Tuttavia le indagini dei magistrati reggini avevano finito per stroncare ogni sua aspirazione politica: Matacena, infatti, dopo la prima indagine non fu più ricandidato in Parlamento dove aveva seduto per due mandati nel 1994 e nel 2001.

Nei fascicoli della magistratura erano elencati e dettagliati i voti otte-

nuti dalle cosche del quartiere archi di Reggio, le più temute della 'Ndrangheta. Una vicenda che aveva fatto molto scalpore in riva allo Stretto. Incassata una sentenza favorevole tre anni or sono, infatti, Matacena vide annullata per avocazione dalla avvocatura Generale dello Stato dello Stretto, per la gravità e sensazione che l'assoluzione aveva destato tra i cittadini calabresi. La Corte d'appello calabrese si ripronunciò nel luglio 2012, confermando cinque pesantissimi anni di condanna per 416-ter, il



Amedeo Matacena FOTO L'ESPRESSO

coinvolgimento non intraneo ad una cosca di mafia.

In giugno, la sentenza definitiva di Cassazione che apriva le porte del carcere per l'ex pupillo berlusconiano in Calabria. La prima condanna risaliva addirittura al marzo 2001 a 5 anni 3 4 mesi (sempre concorso esterno in associazione mafiosa), che poi verranno annullati con sentenza del marzo 2005, confermata in appello nel maggio 2010. Poi l'avocazione, la riassegnazione alla Corte d'Appello e le condanne, per un «patto col diavolo» (così l'avvocato dello Stato di Reggio, Scuderi) concluso con la cosca Rosmini per ottenere i voti dei paesini collinari sopra Reggio. Secondo i giudici reggini, il politi-

co era ben consapevole del patto siglato con la cosca, tanto da aver chiesto l'esenzione del pizzo per le proprie aziende in cambio, tramite l'intermediazione di un ex vicepresidente della Provincia, di diventare «l'ambasciatore delle 'ndrine reggine in parlamento», come ha sancito la sentenza di Corte d'Appello. Come prova, i giudici hanno ritenuto bastare la carriera politica fulminante riservata da Matacena al politico Giuseppe Aquila, ritenuto nato e pasciuto dentro la cosca di cui ha lo stesso sangue

Adesso Matacena è atteso da una richiesta di estradizione del ministero dell'Interno all'Emirato di Dubai. La sua difesa legale, affidata a uno studio che esprime un parlamentare del Pdl molto vicino al governatore Scopelliti, ha però annunciato una «mossa a sorpresa». Forse una clamorosa richiesta di asilo politico gli Emirati arabi?

FESTA
DEMOCRATICA

Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

PROGRAMMA
30 AGOSTO

PROGRAMMA

LAVORO - LAVORI

16.30 **Apertura della Festa**
Davide Zoggia, Antonio Misiani,
Lorenzo Basso, Giovanni
Lunardon, Marco Doria

17.30 **Inaugurazione della VI
Festa Democratica Nazionale**
Guglielmo Epifani, Cecile
Kyenge

17.50 **SALA SANDRO PERTINI**
Saluto di Claudio Burlando

18.00 **Perché l'Italia vale**
Mario Orfeo intervista
ENRICO LETTA

19.00 **Elezioni Europee 2014: la sfida
dei progressisti per cambiare
l'Europa**
Guglielmo Epifani, Harlem Desir,
Alfredo Rubalcaba, Evangelos
Venizelos

21.00 Spettacolo teatrale
"Odissea dei ragazzi"
(Teatro Cargo)

20.00 **SPAZIO VINCENZO CERAMI**
Sandro Pertini
"La cooperazione"
Tesi di laurea (LegaCoop Liguria)
Maurizio Maggiani, Gianluigi
Granero, Sebastiano Tringali

Killer Saronno preso l'uomo che ha ucciso la negoziante

È stato fermato l'altra sera dai carabinieri l'autore dell'omicidio di Maria Angela Granomelli, uccisa il 3 agosto nella sua gioielleria a Saronno, nel centro della città. L'uomo, Alex Maggio, 32enne di Varese, disoccupato con precedenti penali per reati contro il patrimonio, «ha ammesso pienamente le proprie responsabilità, confessando l'efferato crimine», spiegano i carabinieri. È stato rintracciato a Bollate, comune dell'alto milanese, dove temporaneamente risiedeva, a casa della compagna, al termine di una «intesa e mirata attività d'indagine», e portato nella caserma dei carabinieri di Saronno. Dopo il risultato positivo del test dattiloscopico e sulla base degli elementi acquisiti dagli investigatori, l'uomo è stato dichiarato in stato di fermo. Interrogato dal pm, Nadia Alessandra Calcaterra, titolare dell'indagine, e dal procuratore capo di Busto Arsizio, Gian Luigi Fontana. «L'uomo avrebbe detto di aver perso la testa, spiegano i carabinieri.

Lunedì scorso un imprenditore di Legnano aveva anche messo una taglia di 50mila euro a chi avesse fornito informazioni sull'assassino della titolare del negozio «Il dono di Tiffany». Decisive, per individuare l'omicida, sono state le immagini delle telecamere di sorveglianza che lo ritraggono, grazie alle quali si è presentato in caserma anche un cittadino di Bollate che ha raccontato di avere visto un uomo che assomigliava alle immagini.

Mancano pochi giorni all'inizio dell'anno scolastico e dopo due lustri di tagli si ricomincia a parlare di investimenti. Martedì prossimo il consiglio dei Ministri, come ha annunciato il presidente del Consiglio Letta, sarà dedicato al tema. «Vareremo una serie di norme per dare un segnale di attenzione e di speranza» al comparto della scuola «che è uno dei mondi che ha pagato più la crisi», ha detto il premier. Il primo intervento d'urgenza sull'edilizia scolastica, 450 milioni inseriti nel decreto del Fare, era stato salutato dal ministro all'Istruzione Maria Chiara Carrozza come «il primo segnale di una inversione di rotta». Ora si attende che l'esecutivo affronti anche le altre annose questioni della scuola pubblica. «Quest'anno gli istituti aprono i battenti con grandi incognite - commenta Domenico Pantaleo, segretario generale Flc - Cgil, pesano i tagli negli anni scorsi, la mancanza di risorse e di interesse per l'istruzione manifestata dai governi precedenti. Servono interventi prioritari». Questo intanto il quadro all'apertura dell'anno scolastico 2013/2014.

CARO LIBRI

Secondo il Codacons ogni famiglia quest'anno potrebbe spendere in media 100 euro in più rispetto al 2011. In aumento non solo il corredo ma anche la spesa per i libri di testo, continuamente aggiornati dagli editori. Questo rende difficile tramandare i testi tra fratelli o optare per i mercatini dell'usato, nonostante il tetto di spesa indicato ogni anno dal Miur.

LIBRI DI TESTO DIGITALI

Dal prossimo anno (2014/2015) i colleghi docenti dovrebbero adottare libri nella versione digitale o mista, così come previsto dal decreto dell'ex ministro Profumo teso a ridurre i costi. Tuttavia la diffusione della connessione ad internet a macchia di leopardo nelle regioni italiane e l'obbligo dell'acquisto del tablet per la fruizione degli e-book potrebbe tradursi in un ulteriore aggravio sulle famiglie. Per questo la ministra Carrozza ha affermato di voler rallentare il percorso. «È un passaggio culturale importante - dicono fonti del Miur - che richiede un approfondimento».

SEZIONI PRIMAVERA

Erano state previste dalla legge finanziaria del 2007 e servono ad accogliere bambini tra i 24 e i 36 mesi. Sono strutture educative che si collocano tra il nido e la scuola dell'infanzia, spesso in aggiunta a questi quando non ci sono posti. Mai partite, prenderanno il via quest'anno grazie al nuovo accordo in conferenza Stato-Regioni. Rimane urgente la questione dell'incremento delle scuole infanzia, già insufficienti nel numero. «È necessario un intervento molto forte e immediato perché incide sulla tenuta degli enti locali», notano dalla Flc - Cgil. Tra le novità di questo anno anche il bonus maturità per l'iscrizione

...
Misure per il sostegno, bonus maturità e inidonei. Lotta alla dispersione

Scuola, l'anno zero dopo la stagione dei tagli?

IL DOSSIER

LUCIANA CIMINO
 ROMA

Il premier ha promesso: «Vareremo una serie di norme per dare un segnale di attenzione e speranza». I provvedimenti nel cdm di martedì

ne all'università e l'approvazione del Regolamento sul sistema nazionale di valutazione (Invalsi)

SOSTEGNO

L'attesa per le nuove norme del governo Letta riguarda anche la stabilizzazione di migliaia di docenti di sostegno specializzati. Nelle linee programmatiche il ministro Carrozza ha annunciato la volontà di stabilizzarne circa 27mila. Al momento un insegnante di sostegno su due è precario. Questo impedisce la continuità didattica, fondamentale per bambini e ragazzi con

disabilità (cresciuti di 26.000 unità negli ultimi 5 anni). Non tutti gli insegnanti di sostegno sono specializzati. Molto spesso gli incarichi, per necessità, vengono affidati ad insegnanti curricolari. Intanto sono stati riavviati i corsi di specializzazione per insegnanti abilitati, finora sospesi.

DOCENTI INIDONEI

Sono insegnanti (3600 secondo i dati Miur) che a causa di malattie invalidanti non possono più stare in classe. Inizialmente impiegati nelle biblioteche, con la spendig review erano stati obbligati a

spostarsi su mansioni amministrative e tecniche, causando una ulteriore diminuzione dei contratti per il personale Ata, già tagliati in 5 anni del 17,5%. I tecnici e gli amministrativi sono soprattutto donne, con più di dieci anni di esperienza. «Eliminarli sarebbe stato un doppio danno - dicono i sindacati - per la professionalità dei docenti inidonei e degli Ata e per la funzionalità dell'apparato scolastico». Secondo indiscrezioni nel pacchetto in discussione al Cdm ci dovrebbe essere anche una norma su questo. Intanto la Flc - Cgil ha scritto una lettera al Premier, alla ministra Carrozza e ai presidenti delle Camere, Boldrini e Grasso, per chiedere che si proceda verso una soluzione definitiva.

PRECARI

Il 20 agosto la ministra Carrozza ha annunciato l'assunzione di 11.278 docenti (il 50% da graduatorie, il restante 50% dai concorsi) e aveva dichiarato «nella scuola c'è un organico di diritto inferiore alle esigenze di fatto. La strada è stabilizzare e fare un migliore dimensionamento dell'organico che davvero serve alla scuola». Queste assunzioni si inseriscono in un contesto gravemente compromesso. In 5 anni la scuola pubblica ha perso 81.614 docenti a fronte di una crescita degli alunni di 90 mila unità in più. Questi numeri avrebbero dovuto portare alla creazione di 4500 classi in più mentre ne sono state tagliate oltre 9 mila. Rimane irrisolto quindi il nodo delle cosiddette «classi pollaio» in cui non vengono rispettate né le esigenze degli alunni con disabilità né i parametri di sicurezza previsti per legge. «Quella che avrebbe voluto essere con grandi spot del governo Berlusconi una operazione di ottimizzazione della spesa in realtà è stata un gigantesco taglio che ha inciso sulla qualità del servizio pubblico», nota la Flc - Cgil. Dal Miur contestano però che si parli di «emergenza organici». «Negli anni - dicono da Viale Trastevere - si sono stratificate situazioni di precariato dovute anche al susseguirsi di diverse normative per il reclutamento. Nel lungo termine occorrerà mettervi mano e decidere una procedura più stabile».

DISPERSIONE SCOLASTICA

I sindacati chiedono più risorse sulla scuola dell'infanzia, «perché c'è correlazione tra dispersione e frequenza dell'asilo», dice la Flc - Cgil e per il biennio della scuola secondaria (dove in genere si lasciano gli studi), più l'innalzamento dell'obbligo a 18 anni. Il Miur ha annunciato che provvedimenti in tal senso saranno presenti nel pacchetto annunciato per la prossima settimana. «Speriamo che il cdm accolga le nostre proposte - dice Pantaleo - perché la scuola rischia il collasso. Noi siamo pronti allo sciopero ma chiediamo al Pd di operarsi per evitare la deriva della scuola pubblica».

...
I sindacati: «Servono interventi prioritari dopo il disinteresse mostrato dai governi precedenti»



Studenti all'ingresso del liceo «Mercalli» di Napoli FOTO INFOPHOTO

LA MINISTRA CARROZZA

«Gli insegnanti precari? Potessi ne assumerei molti di più»

«Immetterei in ruolo molti più insegnanti», ma il numero di assunzioni previste nella scuola rappresenta «quello che possiamo fare con le norme vigenti per le risorse disponibili». Lo ha detto ieri la ministra dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, rispondendo ad alcuni docenti precari che l'hanno attesa al termine della sua visita all'ufficio scolastico regionale per il

Lazio. «Undicimila assunzioni su centomila incarichi a tempo sono una cosa davvero esigua», ha affermato uno dei tre insegnanti precari presenti, rivolgendosi alla ministra. «Me ne rendo conto», ha risposto Carrozza, ribadendo di essere «aperta al dialogo con tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni dei precari». E sottolineando che uno dei principali

problemi «è che c'è una legge vigente sui pensionamenti che ha ridotto il turn-over». La ministra, inoltre, ha auspicato la redazione di «un piano per la scuola che stabilisca di quanti insegnanti c'è bisogno, di come vadano distribuiti, il dimensionamento degli istituti, tenendo conto di come è cambiata la popolazione italiana e degli obiettivi che il governo si prefigge».

Immigrati, porte aperte per i concorsi nella Pa

● Dal 4 settembre richiedenti asilo e regolari potranno accedere alle selezioni pubbliche

GIUSEPPE VESPO
 g.vespo@gmail.com

I rifugiati, gli extracomunitari con permesso di soggiorno lungo e quelli con permesso normale ma con un parente nell'Unione europea, dal quattro settembre potranno partecipare ai concorsi della pubblica amministrazione. Potranno diventare professori, infermieri, impiegati statali.

A stabilirlo sono le modifiche alla legge sull'accesso al lavoro nelle pubbliche amministrazioni, volute dall'Europa e approvate lo scorso sei agosto, mentre fuori si affermava come sport

estivo più in voga tra certi leghisti l'insulto alla ministra nera Cecilia Kyenge.

La legge adesso dice: «I cittadini degli Stati membri dell'Unione europea e i loro familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, possono accedere ai posti di lavoro presso le amministrazioni pubbliche». Salvo nei casi in cui il concorso implichi l'esercizio diretto o indiretto di pubblici poteri, ovvero non attengono alla tutela dell'interesse nazionale». È il caso del magistrato o del prefetto.

Stessi diritti vengono estesi anche ai

«cittadini di Paesi terzi che siano titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo o che siano titolari dello status di rifugiato ovvero dello status di protezione sussidiaria».

RICORSI

Sembra una piccola rivoluzione, in realtà «da tempo la giurisprudenza, i giudici di merito danno ragione agli stranieri che, avendo i requisiti richiesti dal bando pubblico e un permesso che abiliti all'attività lavorativa, vengono esclusi dai concorsi perché non comunitari», spiega l'avvocato Daniela Consoli, dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione. Sulla base delle direttive europee, diverse norme prevedevano già la parità di accesso alla pubblica amministrazione di familiari stra-

nieri di cittadini comunitari, rifugiati o titolari di permesso di soggiorno. Il problema è che le amministrazioni che emettono i bandi raramente ne tengono conto. Da qui la valanga di ricorsi, che spesso ha costretto le amministrazioni non solo a pagare le spese legali ma anche a rifare i concorsi. «Uno dei primi casi - ricorda Consoli - fu quello di un medico albanese laureato in Italia al quale veniva vietato di partecipare ad un concorso. Il medico vinse il ricorso al Tribunale di Pistoia e la sentenza venne poi confermata anche negli altri gradi di giudizio».

Tutto questo adesso potrebbe finire. Anche se non è così scontato. «Allargare i diritti è sempre una cosa buona - continua il legale esperto di immigrazione - non vorrei però che la creazione di nuove categorie giuridiche, come

quella del rifugiato, possa generare confusione e dare luogo ad altri ricorsi». Per esempio nel caso di due stranieri con gli stessi titoli, uno rifugiato l'altro con permesso breve, che si contendano lo stesso posto bandito dallo Stato. Per la Cgil infatti le modifiche avrebbero dovuto comprendere anche gli stranieri con permesso di soggiorno temporaneo, perché «anche loro vincono i ricorsi», dice Piero Soldini, responsabile nazionale Immigrazione di Corso Italia.

A fare discutere è anche l'inasprimento della legge secondo la quale prima di chiamare un lavoratore dall'estero attraverso il decreto flussi, l'azienda privata deve verificare che al centro per l'impiego non vi sia qualcuno disposto a svolgere la stessa mansione. Al momento un falso problema. Secondo la Cgil, i flussi sono bloccati dal 2011.

FESTA DEMOCRATICA

Festa Democratica Nazionale GENOVA - PORTO ANTICO 30 agosto - 9 settembre 2013

AGOSTO 30	LAVORO - LAVORI	21.00	Il valore della crescita sostenibile: equità e sviluppo da Nord a Sud	17.00	SALA SANDRO PERTINI
16.30	Apertura della Festa Davide Zoggia, Antonio Misiani, Lorenzo Basso, Giovanni Lunardon, Marco Doria	21.00	Il valore della crescita sostenibile: equità e sviluppo da Nord a Sud Umberto Ranieri, Rosario Crocetta, Carlo Trigilia, Francesca Barracchi	17.00	Il valore della giustizia: garantire equità ed efficienza Annamaria Cancellieri, Danilo Leva, Donatella Ferranti, Luigi Berlinguer Coordina Francesco Grignetti
17.30	Inaugurazione della VI Festa Democratica Nazionale Guglielmo Epifani, Cecile Kyenge	22.00	Una di Noi Alessandra Retico Intervista Giusy Versace	18.00	Perché l'Italia vale Michele Serra intervista Pier Luigi Bersani
17.50	Saluto di Claudio Burlando	17.00	SPAZIO VINCENZO CERAMI Dieter Haselbach Kulturinfarkt (Marsilio) Cesare De Michelis, Stefano Bigazzi, Beppe Costa	19.00	Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità Roberto Maroni, Rosy Bindi Coordina Marco Damilano
18.00	Perché l'Italia vale Mario Orfeo intervista ENRICO LETTA	19.00	Enrico Morando, Giorgio Tonini L'Italia dei democratici (Marsilio) Emanuele Macaluso, Carlo Castellano, Corradino Mineo	20.00	Il valore delle città: risorse, partecipazione, servizi Giuliano Pisapia, Ignazio Marino, Marco Filippeschi, Marco Doria, Luca Lotti
19.00	Elezioni Europee 2014: la sfida dei progressisti per cambiare l'Europa Guglielmo Epifani, Harlem Desir, Alfredo Rubalcaba, Evangelos Venizelos	20.00	Miguel Gotor La passione non è finita (Einaudi) Massimo Bisca	21.00	Il valore dell'integrazione: si cresce italiani, si diventa cittadini Cecile Kyenge, Giovanni Manildo, Carla Peirolero, Livia Turco Coordina Laura Berlinguer
21.00	Spettacolo teatrale "Odissea dei ragazzi" (Teatro Cargo)	21.00	Giuliana Lusuardi Femminicidio. L'antico volto del dominio maschile (Ed. Vittoria Maselli) Vittoria Franco, Etilina Carri	22.00	Una di noi Elena Rosselli intervista Luisella Costamagna
20.00	SPAZIO VINCENZO CERAMI Sandro Pertini "La cooperazione" Tesi di laurea (LegaCoop Liguria) Maurizio Maggiani, Gianluigi Granero, Sebastiano Tringali			16.00	SPAZIO VINCENZO CERAMI Migranti allo specchio Cittadinanza e culture in un mondo in movimento Cecile Kyenge, Eugenio Marino, Marco Pacciotti, Gianni Farina, Francesca Lamarca, Claudio Micheloni Coordina Stefano Marroni
17.00	SALA SANDRO PERTINI Il valore della crescita sostenibile: innovativa e solidale Flavio Zanonato, Massimo Mucchetti, Francesco Pugliese, Maurizio Gardini Coordina Maria Latella	17.00	SALA SANDRO PERTINI Il valore della crescita sostenibile: sindacati e imprenditori di fronte alla crisi Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Matteo Colaninno Coordina Claudio Sardo	19.00	Luisa Lama Nilde Iotti. Una biografia al Femminile (Donzelli) Livia Turco, Francesca Russo, Nicola Vassallo, Marina Costa
18.00	Il valore della sicurezza: il diritto di libertà dei cittadini Filippo Bubbico, Emanuele Fiano, Michele Emiliano Coordina Massimo Solani	18.00	Perché l'Italia vale Luca Telesse intervista Dario Franceschini	20.00	Luca Tarantelli Il sogno che uccise mio padre (Rizzoli) Guido Calvi, Sergio D'Antoni
19.00	Il valore della democrazia: l'Italia di fronte alla crisi del Mediterraneo Mario Mauro, Nicola Latorre, Gianni Pittella, Giacomo Filibeck, Renato Tortarolo. Coordina Monica Maggioni	19.00	Il valore della buona politica: cittadini e istituzioni, un rapporto da ricostruire Gaetano Quagliariello, Anna Finocchiaro, Alfredo D'Attorre Coordina Andrea Montanari	21.00	Mario Paternostro Le povere signore Gallardo (Mondadori) Sergio Cofferati, Erika Dellacasa
21.00	Il valore della sicurezza: terrorismo, cyber security, intelligence economica Marco Minniti, Ivan Lo Bello, Stefano Silvestri, Monica Maggioni, Antonio Panzeri	20.00	Il valore del benessere: promuovere prevenire progettare Beatrice Lorenzin, Catuscia Marini, Claudio Montaldo, Lionello Cosentino, Emilia De Biasi Coordina Margherita De Bac		SALA SANDRO PERTINI Il valore della crescita sostenibile: infrastrutture e progetti per il rilancio del Paese Maurizio Lupi, Debora Serracchiani, Michele Meta, Giuseppe Zampini Coordina Alessandro Cassinis
18.00	SPAZIO VINCENZO CERAMI Claudio Cordova Il sistema Reggio (Laruffa) Doris Lo Moro	21.00	Il valore del terzo settore: volontariato, associazionismo e cooperazione Cecilia Carmassi, Pietro Vittorio Barbieri, Patrizia Toia	17.00	Il valore della crescita sostenibile: infrastrutture e progetti per il rilancio del Paese Maurizio Lupi, Debora Serracchiani, Michele Meta, Giuseppe Zampini Coordina Alessandro Cassinis
19.00	Beatrice Masini Tentativi di botanica degli affetti (Bompiani)	22.00	Una di Noi Costanze Reuschner intervista alle Femen Alexandra Schevchenko e Josephine Witt	18.00	Perché l'Italia vale Andrea Vianello intervista Walter Veltroni
21.00	Guido Guerzoni 11 idee per l'Italia (Marsilio) Michele Lanzinger, Armando Massarenti, Massimo Federici			19.00	Le istituzioni al tempo della crisi della politica Maria Luisa Busi intervista Laura Boldrini partecipa Valeria Fedeli
17.00	SALA SANDRO PERTINI Il valore della memoria: 1973-2013, dal golpe di Pinochet alla rinascita latinoamericana Carolina Tohá, Fabio Porta, Mario Giro, Roberto Speciale Coordina Francesca D'Ulisse	16.30	Il valore della crescita sostenibile: dal turismo nuove opportunità per lo sviluppo e il lavoro Simonetta Giordani, Armando Cirillo, Claudio Albonetti, Renzo Iorio, Ariel Dello Strologo, Sara Armella	20.00	Il valore della sicurezza: una rete per dire basta alla violenza sulle donne Cecilia Guerra, Roberta Agostini, Linda Laura Sabbadini, Titti Carrano
18.00	Perché l'Italia vale Enrico Mentana intervista Matteo Renzi	19.00	Guido Molto Manifesto Qubista (Ebook) Valeria Garotta, Roberta Carlini	21.00	Il valore delle politiche sociali: passione e competenza non hanno età Cecilia Guerra, Carla Cantone, Romano Bellissima, Gigi Bonfanti
19.00	Il valore della legalità: dare concretezza alle parole per costruire un nuovo futuro Pina Picierno, Anna Canepa, Tano Grasso Coordina Giovanni Cocconi	20.00	Mario Rodriguez Consenso (Guerini e Associati) Ferdinando Fasce, Mario Paternostro, Mara Carocci	22.00	Patria senza padri: psicanalisi di una politica in crisi Conferenza di Massimo Recalcati
20.00	Se c'è un giudice. Privazione della libertà e diritti della persona Fabio Anselmo, Iliaria Cucchi, Luigi Manconi, Mario Staderini, Ivan Scalfarotto	21.00	Produzione culturale e politiche di sviluppo Carla Sibilla, Luca Borzani, Giuseppe Costa, Giovanna Damiani, Alessandro Leon, Maurizio Roi, Luca Del Fra	17.00	SPAZIO VINCENZO CERAMI Alberto Baldazzi Almanacco del Tg (Data News) Enzo Costa, Rudy Francesco Calvo
		18.00	SPAZIO COOP Premio de l'Unità alla "migliore start up nel tempo della crisi" Claudio Sardo, Giorgio Squinzi, Gianluigi Granero	19.00	Il valore del servizio pubblico: per un'informazione libera e aperta Carlo Rognoni, Vinicio Peluffo, Andrea Vianello
				20.00	Aldo Bonomi Il capitalismo infinito (Einaudi) Dario Di Vico, Federico Berruti
				21.00	Massimo Cirri Il tempo senza lavoro (Feltrinelli) Dario Di Vico, Corrado Mandreoli, Paola Fontana, Tiziana Crostelli

05 SETTEMBRE

SALA SANDRO PERTINI

- 16.00 **Il valore della cultura: i saperi che migliorano il Paese**
Massimo Bray, Antonio Funciello, Andrea Marcucci
 - 17.00 **Il valore della conoscenza: istruzione, ricerca e innovazione per la crescita**
Maria Chiara Carrozza, Marco Meloni, Alessia Mosca, Luigi Nicolais, Roberto Cingolani
Coordina Corrado Zunino
 - 18.00 **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**
Nichi Vendola, Luigi Zanda
Coordina Stefano Menichini
 - 19.00 **Il valore del lavoro: occupazione, crisi, globalizzazione**
Enrico Giovannini, Cesare Damiano, Enzo Bianco
Coordina Loris Gai
 - 20.00 **Il valore della democrazia: i luoghi della politica nell'Europa**
Gianni Cuperlo, Sergio Cofferati
 - 21.00 **Il valore dell'ambiente: un new deal ecologico per cambiare il Paese**
Andrea Orlando, Simone Valiante, Ermete Realacci
Coordina Toni Mira
 - 22.00 **Una di noi**
Betty Senatore intervista Annalisa Scarrone
- SPAZIO VINCENZO CERAMI**
- 17.00 Tiziano Treu **Welfare aziendale. Migliorare la produttività e il benessere dei dipendenti**
(Ipsos) Angelo De Filippo, Pierangelo Albini
 - 18.30 Andrea Segrè **Vivere a spreco zero** (Marsilio) Andrea Orlando, Raffaella Calandra
 - 20.00 Antonio Galdo **L'egoismo è finito** (Einaudi)

06 SETTEMBRE

SALA SANDRO PERTINI

- 16.00 **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**
Pier Ferdinando Casini, Piero Fassino
 - 17.00 **Il valore della buona politica: partecipazione riforme regole**
Pietro Grasso, Marina Sereni
Coordina Mario Calabresi
 - 18.00 **Perché l'Italia vale**
Bianca Berlinguer intervista Massimo D'Alema
 - 19.00 **Il valore dei diritti: uguaglianza, responsabilità, sviluppo**
Aurelio Mancuso, Chiara Saraceno, Flavio Romani
Coordina Maria Zegarelli
 - 20.00 **Il valore della crescita sostenibile: l'altra economia**
Stefano Fassina, Giuliano Poletti, Fabrizio Barca
 - 21.00 **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**
Giuseppe Fioroni, Bruno Tabacchi
Coordina Maria Teresa Meli
 - 22.00 **Una di noi**
Emanuela Bonchino intervista Catena Fiorello
- SPAZIO VINCENZO CERAMI**
- 17.00 Pierpaolo Farina **Enrico Berlinguer Casa per casa, strada per strada** (Melampo) Nando dalla Chiesa, Marco Doria
 - 18.00 Monica Granchi **Mio nonno era comunista** (Effegi) Sergio Staino, Roberto Francavilla, Walter Mariotti
 - 19.00 Marcello Sorgi **Le sconfitte non contano** (Rizzoli) Federica Fantozzi
 - 21.00 Walter Siti **Resistere non serve a niente** (Rizzoli) Jacopo Tondelli

07 SETTEMBRE

SALA SANDRO PERTINI

- 11.00 **Verso il Congresso del PD. Assemblea nazionale degli Organizzatori e dei Segretari regionali e provinciali**
Enzo Amendola, Davide Zoggia
 - 17.00 **MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**
Lucia Annunziata intervista **GUGLIELMO EPIFANI**
 - 20.00 **Il valore della globalizzazione: le nuove sfide della politica internazionale e della cooperazione allo sviluppo**
Lapo Pistelli, Nicola Manca, Carmen Lasorella, Lucio Caracciolo
Coordina Umberto De Giovannangeli
 - 21.00 **Il valore dell'Europa: una strada comune per libertà e sviluppo**
Hannes Swoboda, David Sassoli
Coordina Giuseppina Paterniti
 - 22.00 **Una di noi**
Serena Bortone intervista Alessandra Cerreti
- SPAZIO VINCENZO CERAMI**
- 11.00 **Claudio Sardo e Sergio Staino incontrano i lettori de l'Unità**
 - 15.00 Gianni Borgna **Una città aperta** (Dino Audino) Fiorenzo Alfieri, Carla Sibilla
 - 16.00 Roberto Santaniello, Virgilio Dastoli **C'eravamo tanto amati - Italia Europa, e poi?** (Egea) Franco Parausello
 - 19.30 Elido Fazi, Gianni Pittella **Breve storia del futuro degli Stati Uniti d'Europa** (Fazi) Giuseppe Pericu
 - 20.30 David Sassoli, Francesco Saverio Garofani **Il potere fragile** (Fandango)
 - 21.30 Roberto Cornelli, Adolfo Ceretti **Oltre la Paura** (Feltrinelli) Angelo Perrino, Danilo Leva

SALA STAMPA

- 11.00 **Attivo Nazionale del PD sulla Giustizia**
- 11.00 **LAVORO LAVORI**
- 11.00 **La svolta mancata? Quale politica per gli Italiani nel mondo**
Eugenio Marino, Marco Fedi, Laura Garavini, Elio Carrozza, Michele Schiavone, Anna Ruedeberg, Davide Zoggia
- 11.00 **Il finanziamento ai partiti, cosa cambierà con la nuova legge. Strategie e mezzi per campagne di raccolta fondi**
Seminario con i tesoriere regionali PD ed esperti fund raising
- 14.30 **Presentazione del Bilancio Sociale del PD**
Antonio Misiani

08 SETTEMBRE

SALA SANDRO PERTINI

- 11.00 **Il valore della libertà: 70 anni dopo l'8 settembre**
Carlo Ghezzi, Giovanni De Luna, Stefano Ceccanti, Alfredo Reichlin, Pasquale Cascella, Roberto Cosolini
 - 16.00 **Goffredo Bettini Carte segrete** (Aliberti) Presentazione del libro
 - 17.00 **Il valore dell'Europa: ideali e azioni verso il semestre italiano di presidenza UE**
Vannino Chiti, Enzo Moavero, Francesca Balzani
Coordina Franco Monteverde
 - 18.00 **Il valore della buona politica: partire dalla legge elettorale**
Luciano Violante, Gianclaudio Bressa, Roberto Giachetti
Coordina Umberto La Rocca
 - 19.00 **Il valore della crescita sostenibile: Europa e Italia, le politiche industriali fra alleanze e competizione**
Roberta Pinotti, Alessandro Pansa, Giuseppe Bono, Claudio De Vincenti, Andrea Manciuilli
Coordina Paolo Messa
 - 20.00 **Il valore della buona politica: come si finanziano i partiti?**
Antonio Misiani, Sergio Rizzo
Coordina Carlo Bertini
 - 21.00 **Il valore della crescita sostenibile: le politiche per lo sviluppo del Paese**
Vincenzo De Luca, Mario Tullo, Francesco Boccia
 - 22.00 **Serata "Don Gallo" - Proiezione del film "Una canzone per il paradiso"**
Nicola di Francescantonio, Settimo Benedetto Sardo, Domenico Chionetti
- SPAZIO VINCENZO CERAMI**
- 10.00 **Presentazione de la Costituente delle idee**
Cesare Damiano, Pietro Folena, Mimmo Lucà
 - 17.00 **Sandro Gozi Playlist Italia** (Bonanno) Simona Bonafè
 - 18.00 **Luca Ponzi Cibo criminale** (Newton&Compton) Colomba Mongiello, Rosario Trefiletti
 - 19.00 **Pietro Folena Il potere dell'arte** (Data News) Luca Borzani, Fabio Isman, Flavia Barca
 - 21.00 **Giorgio Santelli, Francesco Anzalone I racconti di Nenè - Le storie di Andrea Camilleri** (Melampo)

09 SETTEMBRE

SALA SANDRO PERTINI

- 18.00 **Il valore della crescita sostenibile: Expo 2015 e la buona Italia delle eccellenze**
Maurizio Martina, Giuseppe Sala, Oscar Farinetti
Coordina Monica Maggioni
 - 19.00 **Il valore della crescita sostenibile: le politiche per l'agricoltura**
Enzo Lavarra, Giuseppe Politi, Sergio Marini, Mario Guidi
 - 20.00 **Il valore dell'ambiente: le buone azioni della green economy**
Laura Puppato, Fabrizio Vigni, Edo Ronchi, Giovanni Valentini
 - 21.00 **Lo sport italiano: un nuovo modello**
Graziano Delrio, Franco Chimenti, Alberto Miglietta, Anna Paola Concia
- SPAZIO VINCENZO CERAMI**
- 20.30 **Il reddito di inclusione: affrontare le povertà e conoscere il valore delle persone e delle famiglie**
Cecilia Carmassi, Silvia Costa, Cristiano Gori, Donata Lenzi, Lorena Rambaudi





1968 Roma
Pier Paolo Pasolini sul set del film
«Il Porcile» FOTO L'ESPRESSO

MEMORIA

Pasolini e la sua Africa

Oggi a Venezia l'omaggio con un film-documentario

I borgatari di ieri sono i migranti di oggi: sottoproletariato che l'intellettuale aveva già individuato grazie al suo sguardo profetico e alla sua passione per il continente nero

GIANNI BORGNA

UN PAIO D'ANNI FA LA SOCIETÀ «CINECITTÀ LUCE» MI CHIESE DI PREPARARE UN TRATTAMENTO E POI DI SCRIVERE UNA VERA E PROPRIA SCENEGGIATURA SULLA VISIONE TERZOMONDISTA DI PASOLINI e, in particolare, sul suo rapporto molto intenso con l'Africa nera. Mi parve subito un progetto assai stimolante, anche perché per il grande artista l'Africa è stata, sin dalle sue prime prove letterarie, un importante punto di riferimento. «Africa, unica mia alternativa», così egli scriveva già nel 1960, in una poesia di *La religione del mio tempo* dedicata a Franco Fortini (anche se in quel caso la sua Africa era più simile a quella di Baudelaire o di Rimbaud piuttosto che al continente storicamente inteso). Ma poi nelle sue opere (poesie, reportage di viaggi, film) l'Africa si è sempre più caratterizzata come alternativa all'Occidente, al suo consumismo esasperato, al suo sviluppo senza progresso, al suo inevitabile declino. Malgrado le abissali diversità, sia in Africa sia in Occidente le disuguaglianze tra ceti e classi sono stridenti, le ingiustizie profonde. Solo che – dice Pasolini nella prefazione del 1961 all'antologia sulla letteratura nera dal titolo *La resistenza negra*: «È fortemente sintomatico che a lottare per la giustizia sociale siano i popoli più lontani dalla civiltà industriale che si possano immaginare: dei sottoproletariati addirittura preistorici rispetto a tale civiltà».

Allo stesso tempo Pasolini concepisce l'Africa, *lato sensu*, come «una condizione sottoproletaria estremamente complessa ancora inutilizzata come forza rivoluzionaria reale». In questa accezione l'Africa comincia alla periferia di Roma, comprende il nostro Meridione, gli Stati mediterranei, il Medio Oriente e, appunto, il continente nero. «Africa» equivale allora più propriamente a mondo contadino, arcaico, «reale», in opposizione al mondo industrializzato. Così le immagini di *Accattone*, *Comizi d'amore*, *Uccellacci e uccellini* sono immagini di assoluta povertà, di assoluta marginalità, ma anche di assoluta purezza, come quelle degli africani nell'*Orestiaide* o in *Edipo re*, girato non a caso a

Quarzazate in Marocco, ai confini con il deserto.

Nel 1968 Pasolini arrivò perfino a proporsi di realizzare un film come *Appunti per un poema sul Terzo Mondo*. Si sarebbe trattato di un'opera divisa in cinque episodi, dei quali solo quello sull'Africa sarà poi in parte realizzato, anch'esso in forma diaristica, *L'Orestiaide africana*, un progetto se possibile ancora più originale e ardito. Più di tutto colpisce che la *Profezia di Pasolini* (proprio così si intitolavano i versi che il poeta dedicò nei primi anni '60 a Jean-Paul Sartre che lo aveva difeso da chi lo criticava per avere girato un film sul Vangelo secondo Matteo) si sia pienamente realizzata.

I RAGAZZI INURBATI

Nelle metropoli occidentali ieri i sottoproletari erano i ragazzi inurbati dal sud del loro Paese (come *Accattone* e i suoi amici nelle borgate di Roma). Ora sono gli africani, gli extracomunitari, i quali, coi loro vestiti multicolori, invadono le nostre metropoli. La domanda è: riusciranno a cambiarle? Riusciranno a diventare, da ospiti temuti e indesiderati, elemento attivo e dinamico di trasformazione dei nostri modi di vivere?

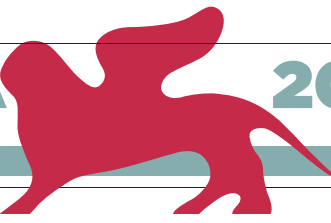
Il film che verrà presentato oggi a Venezia (Sala Casinò, ore 14.30, domani una nuova proiezione alla Sala Perla 2 alle 20 e ancora alle 18 il 2 settembre) ha avuto una lunga gestazione perché ha comportato – per rendere più efficace il confronto tra ieri e oggi – lavorare non solo sul materiale di repertorio ma girare «ex novo» molte sequenze sia in Italia (in particolare a Roma), sia in Africa (proprio nei luoghi in cui Pasolini aveva lavorato e dove è ancora vivo il suo ricordo).

La voce di Pasolini, quando non è la sua, è stata affidata a Roberto Herlitzka, quella di Sartre a Philippe Leroy, mentre la voce narrante a una scrittrice amica del poeta, Dacia Maraini. È stato un grande piacere lavorare al progetto in particolare con Enrico Menduni (che ha svolto il ruolo di supervisore artistico del film), Carlo Balestrieri (responsabile del montaggio), Emanuela Morozzi (l'aiuto-regista).

MOSTRA DI VENEZIA: Friedkin, un leone da combattimento PAG. 18 **IL DOC: Quando**

c'era Berlinguer PAG. 18 **ITALIA: Viaggio nei luoghi abbandonati** PAG. 19 **MAXXI: Hou**

Hanru: il mio museo contro la xenofobia PAG. 19 **ARTE: Il pop di Mullican** PAG. 21



Il regista William Friedkin
Leone d'oro alla carriera
FOTO INFOFOTO

Friedkin il travolgente

Leone alla carriera al regista de «L'esorcista» e «Killer Joe»

78 anni di impeto e grinta: a Venezia si scatena contro gli Usa poliziotti del mondo, cita Brecht e critica le scelte blockbuster di Hollywood

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

MENO MALE CHE C'È BILL. IERI È STATO ASSEGNATO IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA, E WILLIAM FRIEDKIN HA RUBATO LA SCENA A CHIUNQUE PASSASSE DALL'IDOLLO. Parliamo di uno dei più grandi registi americani dagli anni '70 in poi, ma parliamo soprattutto di un uomo che forse è due uomini. È forte, infatti, il sospetto che i Friedkin siano due: uno perfido e iracondo che girava film come *L'esorcista*, *Il braccio violento della legge*, *Cruising*, *Vivere e morire a Los Angeles*, l'altro dolcissimo e disponibile che gira il mondo per farsi intervistare. Ieri

a Venezia abbiamo incontrato il gemello buono. Se volete saperne di più - su entrambi i gemellifondatevi in libreria dove da ieri Bompiani distribuisce *Il buio e la luce*, la sua strepitosa autobiografia.

Friedkin, ieri, compiva 78 anni: è nato a Chicago, in un quartiere ebreo poverissimo, il 29 agosto 1935. Visto a qualche metro di distanza, ne dimostra sì e no 60. Ha diretto un film, *Killer Joe*, visto qui a Venezia nel 2011, ma certo l'attività non è più quella frenetica degli anni d'oro. Ma il cervello è scintillante e la lingua è sciolta: «*Il salario della paura*, il film che viene proiettato qui a Venezia, è una metafora dell'aggressività di quei paesi che si creano dei nemici e non rispettano più né l'umanità né la natura. Io leggo i giornali, guardo i notiziari e giungo a una conclusione: il mondo è sull'orlo dell'estinzione! Dovunque vi girate, qualcuno minaccia qualcuno altro. Gli Usa minacciano la Siria, l'Iran minaccia Israele, la Russia minaccia tutti quanti... e oggi, con le armi nucleari, basta un pazzo qualsiasi per distruggere il pianeta. Il dovere del cinema

è semplice: fermarli. Far ragionare la gente, mostrare la verità. Bertolt Brecht diceva: l'arte non è uno specchio da mettere davanti alla società, ma è un martello da usare per modificarla. Ma Hollywood che fa? Produce solo stronzate in cui un tizio con una lettera sul petto svolazza a difendere i buoni, o qualche eroe senza cervello ammazza zombi e vampiri a migliaia. Invece noi dovremmo gridare a tutti: ehi, attenzione, non c'è nessun supereroe là fuori. Dobbiamo farcela da soli. Avremmo bisogno di un nuovo Gandhi, di un nuovo Martin Luther King... Quando io, cittadino americano, vedo che il mio governo minaccia altri paesi, io mi vergogno! Gli Stati Uniti non possono pretendere di essere i poliziotti del mondo, nessuno può arrogarsi un simile compito».

Sul cinema di oggi, Friedkin ha le idee chiare: «Vedo solo film che ho già visto, a casa mia, in blue-ray: *Eva contro Eva*, *Otto e mezzo*, *Spettacolo di varietà*, *Cantando sotto la pioggia*, *I diabolici*, *Quarto potere*, *Il tesoro della Sierra Madre* e tutti i film di Antonioni. Fra i registi più giovani, apprezzo i fratelli Coen e mi sono molto piaciuti *Il divo* di Sorrentino e *Gomorra* di Garrone. Il meglio del cinema americano attuale è in tv, in serie come *I Soprano*, *Homeland*, *24*. Se siete giovani e volete fare un film, fuggite da qualunque scuola di cinema, girate un film con il telefonino, montatelo sul computer di casa, mettetelo in internet e non date retta alle critiche. Il cinema si impara facendolo e vedendolo. Vedetevi tutto Hitchcock e diventerete registi».

Il finale al vetriolo è la risposta a una domanda su Gene Hackman e sul rapporto, diciamo così, problematico ai tempi del *Braccio violento della legge*: «Vaffanculo Hackman! Voglio dire, è un amico, ma è in pensione, vive in un ranch in New Mexico, dipinge e scrive libri, che vuole ancora da me? Doveva interpretare un uomo pieno di rabbia e io tirai fuori da lui la rabbia che non aveva. Se poi era più incazzato con me che con gli spacciatori a cui dava la caccia nel film, pazienza. Ha vinto l'Oscar, ancora si lamenta?».

Emma Dante e la sfida in macchina nel vicolo

AL C.
VENEZIA

«EMMA, DAGLI ATTORI, TIRA FUORI DEI FANTASMI. EVOCA COSE CHE IO, ALMENO, NON SAPEVO DI AVERE». COSÌ ALBA ROHRWACHER, una delle protagoniste di *Via Castellana Bandiera*, sulla sua regista Emma Dante (con la quale ha lavorato anche in teatro). E bisogna dire che questo lavoro di «evocazione» ha magnificamente funzionato con Elena Cotta, l'anziana attrice (primo film *La leggenda del Piave* di Riccardo Freda, anno di grazia 1952) che è l'antagonista della coppia gay composta dalla Rohrwacher e dalla stessa regista. La Cotta, nel film, non dice una parola: sta seduta al volante e guarda fissa le rivali. Dopo un po', si mettono paura anche gli spettatori!

La trama del film è molto semplice: due automobili si fronteggiano in un vicolo dell'estrema periferia palermitana. La strada è stretta, non si passa (almeno all'inizio: alla fine, chissà), qualcuno deve fare retromarcia. Facile a dirsi. Sulla prima macchina c'è la vecchia signora Samira, che sta riportando a casa la famiglia dopo essersi recata al cimitero, sulla tomba della figlia; sulla seconda ci sono due donne borghesi e nevrotiche, capitate nel posto sbagliato al momento sbagliato. Le due autiste sono testarde come muli: passa il tempo, scende la notte, viene mattina e nessuno si è mosso. Dovrà intervenire il Fato, perché in questa tragedia greca in vesti moderne non è previsto un *Deus ex Machina* che sblocchi le due macchine...

Opera affascinante e strana, questo esordio nel cinema di una delle più importanti artiste del nostro teatro. La dimensione metaforica e mentale è chiara fin dall'inizio, e paradossalmente *Via Castellana Bandiera* funziona meglio quando la cifra astratta viene mantenuta tale, in modo quasi sfrontato. Qua e là, il film sente il bisogno di suggerire contesti e sottotesti «realistici», quasi a voler rendere verosimile la metafisica testardaggine delle protagoniste. E si sfilaccia, come nella lunga parentesi della riffa (nel vicolo si scommette: chi innesterà la retromarcia?) che ha toni quasi da farsa napoletana, distante dalla secchezza siciliana dei momenti migliori. Fra i quali la preparazione del duello, con le due auto in viaggio verso la meta fatidica, la lite fra Alba ed Emma e la visita di Samira in un cimitero pieno di cani randagi, girate con stile nervoso ed efficace; e il finale enigmatico, in macchina fissa, da non rivelare.

Quando c'era Berlinguer e la politica era una cosa bella

Un doc di Sesti e Teardo evoca la stagione dell'impegno e delle emozioni portata avanti dal segretario del Pci

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

QUANDO ALLE FESTE DE L'UNITÀ C'ERANO DUE MILIONI DI «VISITATORI», C'ERA BERLINGUER. QUANDO LA POLITICA SI INTERROGAVA SULLA FELICITÀ DELLE PERSONE, C'ERA BERLINGUER. Quando la povertà, anche dall'altra parte del mondo, era un «problema che riguarda direttamente i comunisti», c'era Berlinguer. E ieri alla Mostra c'era Berlinguer. Anzi, la *Voce di Berlinguer*, il breve ma emozionante documentario di Mario Sesti e Teho Teardo prodotto dalla Combo di Flavia Parnasi e passato fuori concorso. Un'evocazione d'autore di quella che fu «la bella politica», quella dei «pensieri lunghi» che, a distanza di trent'anni, arrivano fino a noi imponendosi

come urgente attualità. Immagini di repertorio «alte» (dai film di Cecilia Mangini, Bertolucci, Pasolini) e le più comuni dei video amatoriali dei comizi e delle manifestazioni ci accompagnano all'ascolto del lungo discorso di chiusura della Festa Nazionale dell'Unità che Berlinguer tenne a Torino nell'81. La sua voce echeggia sopra le folle di militanti, sui primi piani dei volti, delle bandiere, dei pugni chiusi. Uomini e donne, corpi, persone reali, quando ancora la politica non aveva conosciuto la «materializzazione» della rete. Parole che si interrogano sul tipo di sviluppo economico e sociale, sulla qualità della vita, che mettono al primo punto la pace e la questione morale in un'Italia che da lì a poco avrebbe conosciuto il baratro e la perdita di identità che oggi conosciamo tutti. Berlinguer è



Un'immagine di Berlinguer dal doc di Mario Sesti

solo voce e suoni, i sibili e il rumore di fondo trasformati in musica da Teardo. Lo vediamo apparire un attimo, all'inizio, in quella sequenza storica ormai trasformata in icona, nell'ultimo comizio a Padova dell'84, quando si sentì male. I militanti che lo acclamano, poi le voci intorno a lui che, davanti al malessere che lo avrebbe portato alla morte, lo invocano di smettere. Attimi folgoranti, struggenti, entrati nella storia del nostro immaginario. Che restituiscono la passione, il rigore, l'umanità. «Una politica - dice Mario Sesti - che era un'esperienza fisica, fatta di tanti corpi che condividevano. Berlinguer era un misto di intelligenza, determinazione e tenerezza. La famosa foto di Benigni che lo prende in braccio come un bambino dice questo». Oggi, invece, prosegue Sesti «se pensiamo ai grillini, anche quando dicono cose condivisibili, in realtà ti accorgi che manca loro il calore, la passione, l'affettività. Invece in quelle immagini dei suoi comizi, negli occhi dei militanti hai la percezione di un futuro condiviso».

La voce di Berlinguer, venti minuti appena, è una sorta di «schizzo» di un progetto più grande, come spiega la produttrice Flavia Parnasi: «Stiamo pensando ad un lavoro più completo perché, seppure allora fossi piccola, credo che Berlinguer sia qualcosa di più che un modello o un'indicazione».

L'Italia fantasma

Dal Sud al Nord: un viaggio nei luoghi abbandonati

GIANCARLO LIVIANO

LUCI SPENTE DI NOTTE, NESSUNA SEGNALETICA. DIFESI DA SBARRE O BARRIERE NATURALI. LEGGERI COME L'ARIA PERCHÉ INVISIBILI, EPPURE ERETTI DI MATERIA, RUDERI DI ROCCIA, ferro e acciaio. Ardui da raggiungere, come se il destino di morte fosse contagioso e certi cadaveri necessitassero la quarantena durante il loro putrefarsi, come se il loro lento isolamento, in parte naturale e in parte decretato, contribuisse a esorcizzare l'idea della morte, che nella società dei consumi deve essere bandita. Sono interi paesi a volte, oppure ex fabbriche dismesse, ma scandagliando l'Italia in cerca di scheletri si possono trovare tracce polimorfe del destino umano nella sua versione più nefasta, e visitarli come turisti occasionali, lasciandosi irretire dal loro fascino innato. L'antica Fornace Penna per esempio, è un rudere asserragliato sulla costa di Ragusa. Da lontano lo spettacolo visivo che produce non è troppo diverso dalla maestosità del tempio di Zeus a Paestum. Alla Fornace Penna si producevano laterizi, e all'apice dello sforo produttivo qui, da maggio a set-

Dall'Antica Fornace Penna lungo la costa di Ragusa passando per Craco, Pentadattilo, Consonno: aree geografiche e vitali che furono e ora non sono più. Solo il silenzio a dominare

tembre, ci lavoravano migliaia di persone, uomini, donne e ragazzini, ognuno con mansioni specifiche, e facevano la fortuna del barone Penna. Poi, quest'altare consacrato al dio della produzione industriale, fu in breve tempo sconosciuto da un incendio, e il suo nuovo totem fu la decadenza. Oggi è un esempio rifulgente di archeologia industriale. Le sue pietre sembrano ancora vive, decrepite come un serraglio di donne anziane che avrebbero storie incredibili da raccontare se la scure ostile del tempo trascorso non avesse tagliato loro la lingua. Perché in effetti è il silenzio la prima caratteristica in comune dei luoghi abbandonati, quella sensoriale, prima ancora del loro destino condiviso di nascita e repentina decadenza.

Risalendo verso nord, in Calabria, c'è Pentadattilo, dove il silenzio risuona per 360 giorni l'anno. Il nome di questa splendida ghost-town deriva dal greco, cinque dita, e come spesso accade nella toponomastica antica il riferimento è alle caratteristiche morfologiche del territorio, alle cinque punte rocciose e acuminata che fanno da palcoscenico all'insediamento umano, così simili alle dita di una mano. Il silenzio ormai cinquantenario di Pentadattilo è rotto tuttavia una volta l'anno grazie al festival di musica greca dal respiro internazionale che ripopola la città a fine luglio come mai lo fu mai nella sua storia. Uno strano destino. Del resto il potere della cultura è proprio quello di conferire nuova vita a ciò che apparentemente ne è privo.

Craco, in Basilicata, agglomerato presepiale non troppo distante da Ferrandina e Pisticci, ditico di paesi lucani resi celebri dai sussidiari per il loro sottosuolo ricco di metano, è forse la ghost-town più bella d'Italia. Il cinema la resuscita di tanto in tanto e la rende paleocristiana, araba, medioevale, fantascientifica e pop, a seconda delle esigenze. A Craco Francesco Rosi ha girato il suo *Cristo si è fermato a Eboli*, qui è approdato Mel Gibson per molte scene di *Passion of Christ*, di qui è passato persino lo 007 interpretato da Daniel Craig. Ma la storia di Craco è millenaria, e solo passeggiando tra le sue stradine è possibile rievocarla. A Craco esplosero moti libertari per la gestione dell'unica risorsa, la natura. E qui, proprio la natura a modo ha suo esiliato l'uomo, minacciandolo con frane e smottamenti, fino a quando, nel 1963, gli oltre i duemila

abitanti dell'antico borgo si trasferirono a valle, per vivere più sicuri.

A volte però a espellere l'uomo dai suoi stessi insediamenti non contribuiscono soltanto le catastrofi naturali, gli incidenti o la spinta della ragione economica che invoglia interi gruppi a spostarsi dove il territorio promette di rivelarsi più munifico; a volte l'abbandono è il risultato di un fallimento, il figlio di progetti ambiziosi presto schiantati nel nulla. A Consonno, a nord di Milano, c'è un altro luogo incredibile che odora di polvere e decadenza. Si tratta di una terra che per la sua intera storia fu rurale, fino a che il Conte Bagno non se ne impossessò per impiantarvi il suo grande sogno, una personalissima Las Vegas che avrebbe dovuto rivoluzionare l'idea stessa di divertimento nell'Italia settentrionale.

Cariche di dinamite e interventi con mezzi meccanici rivoluzionarono lo scenario naturale, e a Consonno, in pochi mesi, i campi e il borgo vecchio furono sostituiti da un castello medioevale, da una pagoda cinese, da sfingi e architetture che s'ispiravano all'antico Egitto, da un Grand Hotel di stile neoclassico con una lunga serie di colonne doriche mischiate a statue di armigeri medioevali, tutto secondo i voli pindarici del conte proprietario, che lassù, vicino Lecco, desiderava dare forma materiale alla sua città dei sogni. Ma prima che il resto di quella Bengodi potesse sbocciare, (erano previsti campi di calcio, un giardino zoologico e perfino un nuovo circuito automobilistico che avrebbe dovuto sostituire lo storico tracciato di Monza), l'opposizione della natura e probabilmente anche l'assottigliarsi di fondi a disposizione del committente, hanno infranto il sogno. Il paese dei balocchi non è più sorto e a Consonno di quel grande sogno restano solo la speculazione edilizia e alcuni flebili e imprecisi ricordi, come avviene a ogni risveglio. Ma nonostante l'apparenza che sa di marcescenza, l'Italia invisibile di questi luoghi incantevoli in cui la presenza umana è scomparsa, è un museo di fossili preziosi. Craco, Pentadattilo, Fornace Penna, Consonno e tutti gli altri luoghi che furono e ora non sono più, s'impongono come testimonianze vive, pergamene di storie dove passato e presente s'incrociano e creano cortocircuiti, generando futuro e conoscenza.



L'Antica Fornace Penna, esempio di archeologia industriale lungo la costa della Sicilia

Hou Hanru: il mio Maxxi contro la xenofobia

Il neo direttore immagina un museo che attinga alla nostra eredità ma non diffidente verso diversità e idee alternative

FLAVIA MATITTI
ROMA

«MI RITENGO FORTUNATO A ESSERE NATO IN CINA, DOVE SONO RIMASTO FINO ALL'ETÀ DI 26 ANNI. HO COSÌ VISSUTO PRIMA LA CHIUSURA SEGUITA ALLA RIVOLUZIONE CULTURALE E POI UNA NUOVA FASE, quando la Cina si è progressivamente aperta al resto del mondo. Quest'esperienza mi ha ispirato, convincendomi che l'arte ha un ruolo sociale, ha la responsabilità di trasformare la società in un luogo migliore». A parlare è Hou Hanru (Guangzhou,

1963), il critico e curatore cinese di fama internazionale nominato direttore artistico del Maxxi (Museo nazionale delle Arti del XXI secolo), che ieri a Roma è stato presentato ufficialmente alla stampa in un'affollata conferenza cui hanno partecipato Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi e le consigliere di amministrazione Beatrice Trussardi e Monique Veaute. La notizia della sua nomina era stata data il 31 luglio scorso, dopo che il consiglio di amministrazione aveva valutato oltre venti candidati provenienti dalle più importanti istituzioni artistiche e cultu-

rali di sei paesi in tre continenti. Alla fine però è stata la visione democratica e sociale dell'arte di Hou Hanru (attenzione perché Hanru è il nome e Hou il cognome) a venire giudicata la più adatta a rilanciare un'istituzione che ha vissuto momenti difficili, ma che si sta riprendendo. «Sono stati nove mesi complicati - spiega Melandri - ma i primi risultati si vedono e ci incoraggiano. Quando abbiamo iniziato il nostro lavoro i contributi statali erano il 70% e gli altri proventi il 30% del bilancio. Ora questi proventi sono saliti al 40% grazie alla creazione di relazioni nuove con i privati. Inoltre sono aumentati i visitatori. L'obiettivo è arrivare in circa tre anni a un bilancio in cui i finanziamenti pubblici siano il 50% e l'altro 50% venga dai privati».

Certo il Maxxi è un edificio costoso, solo per farlo funzionare occorrono quasi 6 milioni di euro e altrettanti ne servono per l'attività culturale. Come trovarli? A questo proposito Hou Hanru, che capisce l'italiano ma non si sente ancora pronto a parlarlo e perciò si esprime in inglese, richiama la responsabilità dei privati, anzi dei cittadini, verso le istituzioni. «Il Maxxi - spiega - deve essere la casa della creatività, della ricerca,

ma anche la casa del pubblico, della società. Deve essere un laboratorio in cui sviluppare un'infinita rete di relazioni». L'altra sfida è con la globalizzazione. «Il Maxxi - continua - non deve essere una replica di istituzioni già esistenti altrove, ma attingere alla grande eredità artistica presente in questo paese. Essere internazionali non significa viaggiare ma avere una mente aperta, combattere la xenofobia e la diffidenza nei confronti della diversità. Gramsci sebbene chiuso nella sua cella ci ha aiutato con le sue idee a cambiare il mondo. Per essere internazionali non basta invitare nomi internazionali, occorre capire quali idee possono portarci, quale dibattito sollevano. In architettura oltre alle archistar è interessante confrontarsi, per esempio, con chi inventa forme abitative alternative nelle baraccopoli del Brasile o in Messico».

Hou Hanru, che vive tra Parigi e San Francisco, sarà stabilmente in Italia dal 1° dicembre. Guadagnerà poco più di 4mila euro netti al mese e manterrà l'incarico per 5 anni (ma uno è già quasi trascorso) rinnovabili per altri 5. E certo alla luce delle sue dichiarazioni non resta che augurargli di cuore buon lavoro.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Le ore cristallizzate prima della fine

Nel giorno della elezione di Obama, Laura e Samuel decidono di togliersi la vita. Due storie incrociate raccontate tra disincanto e crudezza dall'autore francese

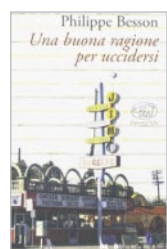
PIPPO RUSSO

UNA GIORNATA STORICA A FARE DA SFONDO, E IN QUEL CONTESTO DUE VICENDE MINIME SEGNATE DALLA TRAGEDIA DEL SUICIDIO. È UN MARTEDÌ DI NOVEMBRE 2008, E L'AMERICA S'APPRESTA A ELEGGERE IL PRIMO PRESIDENTE NERO DELLA SUA STORIA. Ma mentre tutt'intorno il Paese respira l'atmosfera dell'occasione epocale, Laura e Samuel vivono come due entità isolate, avulse dal contesto e totalmente compenstrate nel loro dramma privato. Laura ha deciso che proprio quel giorno si suiciderà; ma ha regolato gli appuntamenti della giornata come se quello fosse un martedì qualsiasi, e va verso l'appuntamento con la morte allo stesso modo con cui s'approssimerebbe a una seduta dal parrucchiere o a una visita dal dentista. Dal canto suo, Samuel ha appena iniziato a fronteggiare l'esperienza del suicidio. Gli è toccato in sorte di farlo in modo indiretto, per quanto indiretta possa essere l'esperienza di dover registrare la morte volontaria d'un figlio; un trauma più devastante della morte stessa, col carico di sensi di colpa e interrogativi irrisolvibili che esso lascia dietro sé.

È su questi due personaggi e sull'atmosfera da giornata fatidica in cui si trovano a vivere il loro giorno cruciale che Philippe Besson costruisce la trama del suo nuovo romanzo, *Una buona ragione per uccidersi*. L'autore francese, fin qui tra-

dotto in Italia dall'editore Guanda, consegna con grande attenzione all'introspezione psicologica un meccanismo narrativo minimal, nel quale la durezza dei due drammi personali viene anestetizzata dalla soverchiante perdita di speranza che rende ai due protagonisti una paradossale condizione di distacco. Nel caso di Samuel la tragedia personale è una ferita ancora fresca e pulsante; per quanto riguarda Laura, il dramma va a compiersi di lì a qualche ora. Eppure entrambi rifuggono ogni isterismo, e si lasciano vivere dentro le ore d'un giorno che in qualche modo segnerà entrambi. Ripensano, collocano le cose del passato remoto e recente in una prospettiva che nega il domani, non cercano giustificazioni o attenuanti. Si lasciano morire entrambi, sia pure in modo diverso e con distinti esiti.

La solitudine con cui Laura e Samuel affrontano il giorno fatidico è frutto di due vicende biografiche fatalmente votate all'isolamento. Lei è una donna messicana sposata con un americano, e a questa posizione subalterna in termini etnici e sociali aggiunge una fragilità che viene dal dedicarsi completamente al ruolo di madre di famiglia, così rinunciando a realizzarsi sul mondo del lavoro e a accumulare un minimo capitale di abilità e conoscenze da mobilitare in caso di necessità. Sicché, quando in età matura per entrambi il marito decide di rompere il matrimonio, lei si trova costretta a reinventarsi una vita avendo a disposizione pochissime carte da giocare. S'adatta a fare la cameriera presso una tavola calda, e poco a poco cristallizza un senso di composta disperazione che la porta verso la scelta di farla finita. Come se non vi fosse alternativa. Dal canto suo, Samuel è un tipo bohemien le cui velleità artistiche non arrivano mai a coronamento; senza che ciò, tuttavia, lo porti a maturare un atteggiamento più pragmatico verso il modo di stare al mondo. Anche lui sconta un matrimonio fallito, travolto dalla disillusione delle velleità artistiche e dall'accumularsi d'incomprensioni generate da una certa tendenza dello stesso Samuel all'anaffettività. Le vite dei due personaggi sono traiettorie che condividono un contesto temporale e arrivano a sfiorarsi, senza però influire l'una sull'altra. E il modo in cui quel fugace incontro giunge a verificarsi viene descritto dall'autore con una sagace attenzione per il dettaglio minimal che in molte pagine sorprende e cattura. La lentezza del ritmo di narrazione è dovuta, senza che ciò renda alla storia una compassatezza fuori misura. Anzi, è proprio la descrizione del succedersi lento delle ore, alternato con lo sguardo retrospettivo nelle vite d'entrambi i protagonisti, a rappresentare la cifra narrativa del romanzo conferendogli un fascino malinconico.



UNA BUONA RAGIONE PER UCCIDERSI
Philippe Besson
pag. 281
euro 16
Edizioni Cliché

LIBRI



LA SCUOLA CHE VORREI
Adolfo Scotto di Luzio
pag. 122
euro 15
Bruno Mondadori

Saggio attualissimo, visto il periodo. L'autore (insegnante di storia della Pedagogia all'università di Bergamo) sceglie un taglio polemico per raccontare la scuola italiana del Terzo Millennio: da affare di Stato per il bene di tutti a un rischio per le famiglie. Per milioni di genitori l'istruzione ha assunto ormai i tratti di un ricatto venduto come un'opportunità di autorealizzazione. A chiudere una proposta finale.



CRONACHE DI UNO SCEMPIO
Antonio Amato
pag. 111
euro 12
Albatros

Lo «scempio» raccontato con passione e impegno da Amato, oggi funzionario del ministero dell'Economia e ieri cronista anche per l'Unità, riguarda la costiera amalfitana. Un tratto compreso tra Vietri sul mare e Positano, devastato da un'edilizia sconsiderata e deturpante. Assemblando gli articoli pubblicati negli anni Ottanta e documenti inediti, ne viene fuori il ritratto di un Paese incapace di tutelare la sua bellezza.



UOMINI E PIANTE
Lucilla Zanazzi
pag. 387
euro 22
Derive e approdi

Non il solito libro sul piacere di coltivare piante, ortaggi o alberi (per i più fortunati) ma una serie di interviste realizzate dall'autrice ai «signori» e alle «signore» del verde in Italia: collezionisti di semi e bulbi, di orchidee e nasturzi, di magnolie e rose antiche. Si scopre così un Paese parallelo, fatto di giardini segreti, orti botanici e vivai costruiti con passione, vaso dopo vaso. Dal nord al sud. Trentadue colloqui nel segno della natura. Non ci sarebbero state male anche delle immagini. D.A.

I rimedi alla sorte secondo Petrarca

ROBERTO CARNERO

NINO ARAGNO EDITORE RENDE DISPONIBILE IN UNA LUSSUOSA EDIZIONE IN QUATTRO TOMI A CURA DI UGO DOTTI una delle opere di Francesco Petrarca che ebbero maggiore fortuna ai suoi tempi e in quelli successivi: *I rimedi dell'una e dell'altra sorte* (pagine 1908, euro 150,00). Il titolo traduce quello latino (la lingua nella quale fu scritta l'opera): *De remediis utriusque fortunae*.

Composto tra il 1356 e il 1357, e completato e diffuso nel 1366, si tratta di un testo in prosa organizzato in una serie di dialoghi suddivisi in due libri (contenenti rispettivamente 122 dialoghi tra Ragione, Gaudio e Speranza e 131 dialoghi tra Ragione, Dolore e Timore). Il primo libro presenta i rimedi contro i problemi che può determinare la buona fortuna; il secondo quelli contro i pericoli della cattiva sorte. Petrarca modella questo trattato su un esempio classico, il libro di Seneca *De remediis fortuitorum*.

Il pensiero iniziale (che alcuni secoli più tardi ispirerà Leopardi) è che la Natura sia stata maggiormente benigna verso gli animali che non verso gli esseri umani, perché solo noi siamo consci per mezzo dell'intelligenza, dono sublime ma pericoloso. Questo concetto di sapore pagano è corretto cristianamente dalla considerazione che Dio ci ha dato una volontà, che può volgere al bene l'intelligenza, a indirizzare la quale giovano le scritture degli antichi maestri di morale. Petrarca tocca anche il tema del rapporto tra virtù e fortuna, che molto sarà caro alla cultura umanistica e che verrà ampiamente sviluppato nel *Principe* di Machiavelli.

Quest'opera di Petrarca conobbe - come dicevamo - uno straordinario successo in tutta Europa, almeno fino al XVIII secolo. «Piacquero - spiega Ugo Dotti - la sua minuta casistica, il suo carattere di «summa» enciclopedica, il suo presentarsi come sommario delle dottrine e della saggezza degli antichi e come vasto campionario di medicina morale. Fu quindi presto tradotto in volgare, in tedesco, in catalano, in francese, in inglese, in ceco; venne compendiato e, con l'avvento della stampa, ne furono tirate parecchie edizioni. Quindi decadde con il mutare del clima culturale e, fino almeno a una ventina d'anni fa, ha rappresentato l'opera più abbandonata da Petrarca». Giusto, quindi, rispolverarla.

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



Matt Mullican, *The Meaning of Things*, Spazio Culturale Antonio Ratti, Como, 2013. FOTO: AGOSTINO OSIO

Matt Mullican pop originale

Figure geometriche e colori vividi, oltre ogni stereotipo

MATT MULLICAN, THE MEANING OF THINGS
a cura di Simone Menegol. Como, Fondazione
Antonio Ratti, fino al 6 settembre

RENATO BARILLI

TRA GLI APPUNTAMENTI FISSI DELLA NOSTRA ESTATE C'È ORMAI DA ANNI QUELLO CHE SI TIENE A COMO, NEL NOME DELLA FONDAZIONE ANTONIO RATTI, GRANDE INDUSTRIALE DELLA SETA cui la figlia, Annie, ha voluto dedicare un memoriale, concepito in forma attiva, come un laboratorio che chiama a raccolta una eletta schiera di giovani promettenti attorno a un maestro di fama internazionale, cui si chiede anche di esibirsi in una mostra personale. Quest'anno la scelta è caduta sullo statunitense Matt Mullican (1951), ben noto anche presso di noi per essere stato inserito, appena quarantenne, in una vasta esposizione dedicata proprio all'America del Nord, *Anninovanta*, tenutasi a Bologna e in altre sedi della Romagna. Lo si può anche ammirare alla Biennale di Venezia, nella sede delle Corderie, che per fortuna sfuggono all'ambizioso ma costringente progetto generale del direttore Massimiliano Gioni, ritrovando piuttosto il carattere dei vecchi «Aperto», rivolti a proporci il fior da fiore della sperimentazione nel mondo. Volendo inquadrare l'artista, con occhio, com'è giusto, al dato generazionale, diciamo che egli è in linea con coloro che, a metà degli anni '80, hanno voluto uscir fuori dal clima nostalgico della citazione e del revivalismo, ma anche dagli esiti estremi e alquanto asfittici del concettuale, per ricollegarsi piuttosto alla Pop e alla Op di vent'anni prima, ma ricavandone un impasto originale, adatto ai tempi mutati, e al consumismo odierno, sfacciato, screziato di mille colori e lusinghe. Mullican, insomma, si colloca tra Peter Halley, rendendosi come il suo connazionale un valido campione della cosiddetta New-Geo, e il tedesco Thomas Bayrle, pronto piuttosto a riallacciarsi alla Pop, come risulta dall'attuale rassegna che gli dedica il Madre di Napoli. Mullican si produce in una serie illimitata di figure geometriche colorate, che però non si incastrano, alla maniera di Halley, entro un'unica

tela, e non ricercano neppure certe gamme cromatiche raffinate, estenuate, ma si accontentano di affidarsi a colori elementari, rosso, nero, giallo, blu, verde, il che sarebbe una limitazione, un rischio di stereotipia. Ma l'artista evita brillantemente un pericolo del genere perché pratica un accanito variantismo di scala, cioè quei corpi geometrici fin troppo regolari si sdoppiano, si frantumano, vengono messi a sciamare in file ordinate su banconi da museo, o da atelier, o magari anche da banale emporio vendite, pronti a farsi piccoli piccoli, quasi come un pavimento di cellule, di microrganismi, al limite varcano la frontiera che divide l'universo delle icone da quello delle lettere, che come ben si sa nel nostro sistema fonetico so-

no rigorosamente aniconiche, puri segni. Ma poi queste minute particelle sono anche pronte a saltar fuori dai formati lillipuziani per assumere proporzioni gigantesche, e in questo caso evitano la giacitura orizzontale preferendo animare baldanzosamente le pareti, come standardi altisonanti, richiami pubblicitari, segnali di avviso, di allarme, di pericolo. Tutto ciò implica che Mullican non può certo fermarsi ad assetti bidimensionali, ha bisogno di tanto spazio, queste sue esercitazioni tra il micro e il macro esigono di conquistare dei padiglioni interi, eretti per ospitare la vasta moltiplicazione di aspetti attraverso uno sfruttamento sistematico degli spazi, il che riguarda sia le teche dimostrative a centro stanze, sia le pareti limitrofe occupate da chiassosi ingrandimenti. Questi micro e macro-segni, volendo, potrebbero assumere pure dei valori di carattere ideologico, ma credo che sia meglio fermarsi alla bella danza ottica che così ci viene proposta, senza indagare oltre.

Sarebbe ingiusto occuparci solo dell'ospite d'onore, in questo raduno estivo, senza dimenticare di rendere un omaggio anche alla padrona di casa, Annie Ratti, che forse usa la modestia di mettere un po' nell'ombra la sua stessa attività d'artista, d'altronde in buona misura corrispondente all'identikit tracciabile per Mullican, in quanto anche lei è una esponente del clima anni '80 avanzati, e quindi si è impegnata nel rilanciare certe forme tra il Pop e il minimalismo, ma allietate da qualche connotato di grazia e di eleganza, e anche pronte a prendere le vie del concettuale, per esempio proponendoci cieli stellati, o mappe di carte geografiche, in una valida collocazione sempre in bilico tra il far piccolo o grande, tra il materiale e il virtuale.

Warhol sbarca a Città di Castello

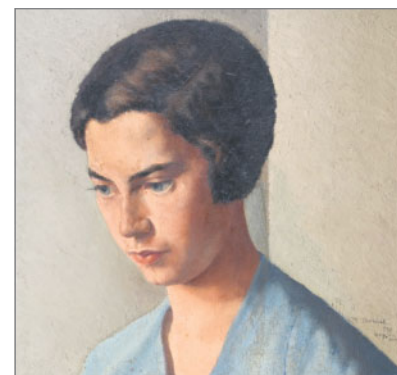


«I NEVER READ, I JUST LOOK PICTURES - ANDY WARHOL» a cura di Emidio De Albenitisi e Romano Boriosi
Città di Castello-Pinacoteca comunale
Dal 30 agosto al 27 ottobre

Settanta opere di Andy Warhol (nella foto con Mick Jagger), tra cui pezzi unici, grafiche, multipli, oggetti e foto del percorso artistico e iconografico del maestro americano. Inoltre, per l'occasione, si omaggerà anche Alberto Burri.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



OMAGGIO A MARCELLO AVENALI

A cura di M. Catalano e F. Pirani
Roma, Galleria d'Arte Moderna
di Roma Capitale
Fino al 15/9

«Oggi, dopo le più svariate esperienze e ricerche, mi rendo conto come l'uomo nulla può inventare, nulla creare se non riesce a vedere, attraverso gli spiragli così difficili da scoprire, l'autentica eterna bellezza della invisibile natura». Così l'artista (Roma, 1912-1981) al quale la Galleria dedica una preziosa mostra di 17 opere tra cui le 3 ricevute in dono nel 2012 dall'Archivio Avenali. Esposti anche documenti dalla Quadriennale di Roma e dall'Archivio Avenali.



NINO RICCI

A cura di G. Appella
Macerata, Musei Civici di Palazzo
Buonaccorsi
Fino al 22/9 - catalogo De Luca

Ampia antologica che illustra attraverso cento dipinti, due sculture, quattordici libri d'artista e trenta tra acquerelli, disegni e collages, mezzo secolo di lavoro, dal 1957 a oggi, compiuto da Ricci (Macerata, 1930) sempre nella sua città natale. In contemporanea il Musma di Matera, espone disegni, bozzetti e acquetinte dell'artista che accompagnano le 10 poesie di Eugenio De Signoribus per il volume *L'acqua domestica* (2007).



LACERBA 1913

A cura di L. Cavallo e L. Corsetti
Poggio a Caiano (Prato), Museo
Soffici e del '900 italiano
Fino al 29/9

L'esposizione presenta circa cinquanta documenti originali tra riviste, libri, manifesti, foto e alcune opere di Ardengo Soffici, Max Jacob e Pablo Picasso pubblicate per la prima volta su «Lacerba», la celebre rivista letteraria fondata a Firenze nel 1913 da Giovanni Papini e Soffici. «Sarà questo - scrivono - un foglio stonato, urtante spiacevole personale». Il periodico, innovativo anche nell'impostazione grafica, cesserà le pubblicazioni nel 1915.

IL CAFFÈ FILOSOFICO

Nuova serie

**LA FILOSOFIA
TUTTA DA ASSAPORARE.**



LA NUOVA SERIE DE IL CAFFÈ FILOSOFICO. ARRICCHISCI LA TUA COLLEZIONE CON I DVD DI 18 NUOVI PENSATORI.

iniziative.editoriali.repubblica.it

Con Repubblica e l'Espresso, torna Il Caffè Filosofico. Da Machiavelli a Schopenhauer, da Cartesio a Benjamin: come nella prima serie, autorevoli studiosi raccontano con chiarezza i maestri del pensiero filosofico. E con gli epiloghi di Maurizio Ferraris a ciascun DVD, la collezione è ancora più gustosa.

Massimo Cacciari **Machiavelli** • Maurizio Ferraris **Cartesio** • Giulio Giorello **Pascal** • Massimo Cacciari **Spinoza**
Piergiorgio Odifreddi **Leibniz** • Remo Bodei **Locke** • Andrea Tagliapietra **Voltaire** • Umberto Galimberti **Schopenhauer**
Piergiorgio Odifreddi **Wittgenstein** • Roberta De Monticelli **Husserl** • Ugo Volli **Peirce** • Roberto Esposito **Vico e Croce** • Maurizio Ferraris **Gadamer** • Giacomo Marramao **Benjamin** • Adriana Cavarero **Arendt** • Maurizio Ferraris **Lyotard** • Sebastiano Maffettone **Rawls** • Stefano Rodotà **Etica e libertà al tempo delle nuove scienze.**

IN EDICOLA IL 1° DVD: MASSIMO CACCIARI racconta MACHIAVELLI
CON **la Repubblica + L'Espresso**